

## Trascrizione dell'intervista rilasciata da Paolino Ranieri il 16 dicembre 2006 a Sarzana

Come ti chiami?

Io mi chiamo Ranieri Paolino

Quando sei nato?

Sono nato a Sarzana il 5 settembre 1912

Qual era il tuo nome di battaglia?

Il mio nome di battaglia era Andrea. Andrea perché ricordavo un romanzo di Massimo Gorky intitolato "La madre" e c'era al centro di questo romanzo un personaggio che si chiamava Andrea e... m'è piaciuto molto. E allora - l'ho letto da giovane - ho detto: "Se avrò un figlio le metterò nome Andrea, perché questo personaggio m'è piaciuto molto". Nel romanzo di Gorky "La madre". Poi sono andato ai monti e il nome di battaglia è stato Andrea e poi il primo figlio che ho avuto gli ho dato nome Andrea, insomma ecco! Perché quel personaggio lì m'aveva proprio conquistato!

Qual era la tua brigata di appartenenza?

Eh! La mia brigata è la Brigata Muccini, ma il primo distaccamento che abbiamo organizzato qui in questa zona l'abbiamo intitolato a Baccinelli. Baccinelli era un compagno, era un gappista che poi è stato ucciso dai fascisti nel novembre-dicembre del '43 e la prima formazione, il primo distaccamento che abbiamo messo su, l'abbiamo chiamato, l'abbiamo intitolato a Baccinelli a ricordo di questo compagno che era un bravissimo compagno. Poi sono andato nel Parmense. Siamo andati via di qui, siamo andati nel Parmense. Siamo stati con la Brigata Parma. E allora il nostro distaccamento, incorporato nella Brigata Parma, anche se alle dipendenze - eravamo alle dipendenze del CLN di Spezia, però militarmente eravamo inquadrati nella Brigata Parma perché operavamo in quella zona. Poi lì son diventato - abbian fatto i battaglioni perché la brigata era molto grande - allora son diventato commissario di battaglione.

Poi, dopo la Liberazione di Roma, il CLN ci ha richiamati in zona. Siamo rientrati in zona i primi di giugno, a metà giugno del 1944 e poi a settembre, qui abbian costituito la Brigata. Anche perché tieni conto, insomma, che quando siamo andati su, i primi gruppi insomma, saremmo stati una cinquantina. Quando abbiamo costituito la Brigata eravamo 964 insomma, e allora bisognava fare la Brigata che era formata da diversi distaccamenti dislocati nella zona. E allora lì comandante militare è stato nominato Galantini e io Commissario Politico e Walter vice-comandante. Poi, dopo il rastrellamento Walter è rimasto qui e è stato lui che ha diretto la Brigata sino alla Liberazione. Galantini è passato il Fronte, era dalla parte di là e Bertone è rimasto comandante di Brigata.

Io poi, a un certo momento il CLN mi ha detto che io devo fare l'ispettore e allora ho fatto l'ispettore e mi ha sostituito Montaresi Dario, Briché, mi ha sostituito come commissario e ho svolto le funzioni da ispettore. Tenevo i collegamenti con le altre formazioni partigiane, in modo particolare nelle Apuane, da quelle parti lì e

assolvevo questo compito da ispettore, insomma.

Torno un po' indietro, un bel po' indietro – diciamo – tu sei nato nel '12 quindi forse hai qualche ricordo dei fatti del '21 qui a Sarzana?

Allora, 1912-21, avevo 9 anni. Ho dei ricordi, ho dei ricordi molto vivi di quelle giornate... Io ero in casa – sai che io son rimasto orfano di padre insomma. Mio padre non l'ho neanche conosciuto, è morto mio padre che avevo 18 mesi, insomma. E allora sono andato con mia madre a abitare dai genitori di lei, dai miei nonni. Mio nonno era un operaio, un pasticciere, un socio fondatore della Società di Mutuo Soccorso, perciò di orientamenti socialisti e avevo questa educazione, insomma no! Che era un'educazione direi... su mio nonno anche a quei tempi la Questura, l'Ufficio Politico ha fatto delle indagini per vedere se mio nonno dava delle attività o meno... ma insomma, era un antifascista, era un uomo – dico un fondatore...- c'ho un diploma in casa che lo riconoscono come fondatore della società di Mutuo Soccorso. A quell'epoca Società di Mutuo Soccorso voleva dire insomma Partito Socialista.

Io ricordo che abitavo in Piazza Matteotti, dove c'è ora il Palazzo Comunale; ero andato a trovare dei miei zii che abitavano nella piazza e in quel momento sentivo delle sparatorie, però non era il 21 luglio, erano giornate... - perché i fascisti han fatto diverse puntate nei comuni della Vallata del Magra e in modo particolare a Sarzana insomma, facevano delle puntate. Non lo so, c'è una lapide lì vicino alla Cittadella che ricorda Gastardelli. E' stato uno che hanno ucciso in una di queste puntate che facevano su Sarzana. Poi c'è un altro, quando sono arrivati il 18 di luglio, c'è un cippo che ricorda Gastardelli, no Spadaccini, un anarchico che è stato ucciso dai fascisti che l'hanno incontrato, insomma. E il 21 luglio, queste giornate qui prima del 21 luglio, io ricordo che abbian sentito sparare, ero in casa di mia zia e io ragazzo volevo andare a casa, mi son preso paura, non son riuscito a trattenermi, son sceso giù in piazza e ho visto uno – sai – incrociato davanti al Comune in Piazza Matteotti che sparava con la pistola, sai, poi si è alzato, è andato via. Io sono andato a casa. Un altro ricordo è che quando a quell'epoca c'erano i trasportatori di feriti con quelle barelle che, sai, si portavano a mano, so che lì è passata una barella con un ferito. I sarzanesi che erano lì hanno alzato la tela e hanno visto questo ferito, questo giovane ferito e gli han detto, ecco, ricordo bene questo: "Se tu fossi stato a casa tua queste cose non ti sarebbero successe!" Insomma, no. Questo ferito si lamentava, era ferito. Ecco, questi due ricordi ancora vivi.

E poi la tensione che c'era in città prima del 21! A Sarzana si aspettavano... l'arrivo dei fascisti se l'aspettavano da un momento all'altro. Alle volte son arrivati anche dei falsi allarmi – oh! arrivano i fascisti! poi non era vero. Ma c'era questa tensione che aspettavano. Poi tieni conto che il comune di Sarzana – elezioni amministrative 1920 – han vinto le forze popolari, hanno eletto Sindaco il socialista Terzi e non erano molti i Comuni in mano alle forze popolari. Questo particolare. L'altro particolare era che a Sarzana i fascisti non riuscivano a aprire la loro sede. Mentre a Spezia hanno aperto la loro sede del Fascio, a Carrara hanno aperto la loro sede del Fascio e sono riusciti a distruggere le Camere del Lavoro e direi gli altri partiti, a Sarzana non riuscivano a fare questo. Ci sono delle lettere, in Archivio, ci sono delle lettere dei fascisti di Sarzana che chiedono aiuto ai fascisti di La Spezia per dire: "Noi non riusciamo, venite a darci una mano". Allora a Sarzana bisognava dargli una lezione insomma, prima di tutto perché continuava a esserci una amministrazione popolare, secondo

perché a Sarzana i fascisti non riuscivano a aprire le loro sedi. E questo tieni conto che, secondo me, è determinato dal fatto che Sarzana ha le sue tradizioni democratiche, insomma. Non son mica tanti i comuni a quell'epoca – 1920 – che le forze popolari conquistano il Comune! E se il Comune l'han conquistato, è perché a Sarzana, comune prevalentemente agricolo, c'era le leghe contadine, che il responsabile li ha portati a votare tutti incolonnati, il giorno delle elezioni, perché i padroni arrivavano il giorno prima e le davano anche delle regalie perché votassero nel modo che piaceva ai padroni. Abbian conquistato il Comune, allora questo il fascismo non lo sopportava. A Carrara c'era già la sede del Fascio a posto, Spezia lo stesso, i Comuni intorno avevano la sua sede del Fascio, Sarzana era questa amministrazione popolare e non si riusciva a aprire la sede del Fascio.

Perciò bisognava dare una lezione! Ora, Ricci ha avuto la peggio: tre giorni prima del 21 è stato preso, arrestato e loro il 21 luglio, con la scusa di venire a liberare Ricci, han fatto questa spedizione, che eran più di 500 e lì le forze dell'ordine, i Carabinieri e militari li han fermati alla stazione. Ora, è vero che avevamo un capitano dei Carabinieri particolare, lurghè, al quale abbiamo intitolato anche la piazza, avevamo un rappresentante del governo qui, che avevano mandato, che era una persona che capiva, però han capito anche che se i fascisti li avessero, fossero riusciti a entrare a Sarzana, avrebbero avuto la peggio e allora bisognava fermarli nel piazzale della stazione. Ci son stati scontri, morti, feriti; poi i fascisti son fuggiti, sono fuggiti nelle campagne, han trovato i contadini, han trovato gli Arditi del Popolo e hanno avuto la peggio. Però ecco, i miei ricordi di ragazzo di 9 anni, ricordo molto bene la tensione, perché la tensione arrivava in tutte le case, e direi in modo particolare anche in casa mia, con mio nonno che aveva questi orientamenti, la tensione c'era da parecchi giorni. E poi ricordo i fatti che t'ho detto, ecco, questi fatti che non me li sono mai più dimenticati perché son fatti che un ragazzo lo colpiscono, è difficile che poi riesci a dimenticarli, perché mi son preso anche un sacco di paura, insomma! Non è che...

Poi nel '22, 1922 – il fascismo si è affermato in Italia, il Sindaco l'han mandato via, è venuto il Podestà. Il Prefetto era un gerarca fascista di La Spezia e va beh, e poi le cose, come in tutt'Italia, all'infuori di queste situazioni, a Parma si è risolta nel '22, a Sarzana con l'avvento del Fascismo. Il Fascismo ha vinto – 1922 – ha vinto e Sarzana ne ha pagato le conseguenze, insomma. Ora, Terzi è uno che è fuggito da Sarzana, però è uno di quelli che non è andato all'estero, mi pare che fosse qui in Liguria, a Sestri e va beh, poi l'han preso, l'han portato in campo di concentramento; è morto in campo di concentramento. Ma Sarzana poi, ecco, con l'avvento del fascismo l'ha pagata, insomma, perché per i fascisti Sarzana era una città di banditi. Siccome che – han discusso due giorni in Parlamento dei fatti di Sarzana – sai, c'era in discussione il Patto di pacificazione tra il Partito Socialista e il Partito Fascista e lì si diceva: "se tutte le città avessero fatto quello che aveva fatto Sarzana, il fascismo non passa". Insomma il patto di pacificazione era giustificato così: il fascismo ormai non si ferma più, facciamo un patto di pacificazione e poi vediamo. E allora c'erano quegli altri che dicevano: No, perché il fascismo si può sconfiggere. Ci sono degli storici che dicono, che raccontano – tutti d'accordo – che se le città italiane si fossero comportate come Empoli, Sarzana e Parma, il fascismo non sarebbe passato, insomma. E' portato un po' come esempio. E per questo che io ritengo che è sbagliato, profondamente sbagliato, non continuare tutti gli anni a ricordare il 21 luglio. Perché il 21 luglio rappresenta, insomma, non soltanto la storia di Sarzana, ma direi che è dentro la storia di carattere nazionale. Quei due giorni che si è discusso in

Parlamento, si è discusso anche di queste cose, insomma! Anche se poi il discorso del Duce, che io conservo in casa scritto, eh! Sarzana son dei banditi. Allora però, anche negli anni successivi, nei 20 e passa anni successivi, Sarzana questo l'ha pagato. Spezia l'han fatta provincia, noi avevamo il Vescovado, l'han portato a Spezia, avevamo il Tribunale, l'han portato a Spezia, avevamo l'Archivio Notarile, l'han portato a Spezia e Sarzana ha pagato! Ha pagato, in questi 20 anni di fascismo ha pagato molto caro!

Allora, tieni conto che io, assieme a un mio amico, coetaneo, che era figlio di un anarchico e suonava la chitarra, di nascosto cantavamo le canzoni - non so, tieni conto che Sarzana è... era un Comune che... imperava la mezzadria, perché c'erano i grandi proprietari, il Conte Picedi, il Marchese Gropallo, Perazzo, insomma c'erano 5 - 6 - 10 latifondisti e poi erano tutti mezzadri. Adesso non è più così perché la mezzadria non c'è più, ma a quell'epoca... e allora ricordo che si cantava una canzone (tieni conto che a quell'epoca c'era la mezzadria) una canzone che diceva - lui suonava la chitarra e di nascosto si cantava - "Si lamenta il contadino, tutto il giorno poverino, porta i sacchi sulla schiena, fa le ossa di balena, non sa cantar, non sa ballar e la carne col vin bon se la mangia il sor padron". Ecco, di nascosto si... perché rappresentava un po' Sarzana che era una città... Perciò io, anche da ragazzo, così dopo il 21, e va bé, assieme, avevo degli amici, in modo particolare questo mio coetaneo che aveva il padre che era un anarchico e ero già su questo terreno. Poi sai, eravamo obbligati ad assistere alle bastonature, insomma

lo conoscevo dei galantuomini, dei padri di famiglia, dei lavoratori, bravissime persone - che so, due impiegati postali, impiegato postale vuol dire impiegato statale - non ha voluto iscriversi al partito fascista, son stati licenziati, erano due padri di famiglia! Ma non succedeva soltanto questo che se non... questo è successo anche a sette - otto professori a livello nazionale, professori universitari, che non han voluto fare il giuramento di fedeltà al fascismo e sono stati licenziati. Ma non erano molti. E questi li conoscevo! Oltre a questo, se alla sera non andavano a letto, non stavano in casa, se uscivano, incontravano una squadraccia fascista e prendevano anche delle botte. E allora io, il girare di queste squadracce, per farla pagare a quelli che non han voluto aderire al partito fascista, mi davano noia. Io non è che sono entrato nell'organizzazione clandestina perché avevo un'idea politica. Non sopportavo queste prepotenze nei confronti di persone che io stimavo molto.

Allora tu sai che mia madre - avevo il marito di una sorella di mia madre, mio zio, che faceva il barbiere, la mia costituzione fisica era piuttosto delicata, insomma ero magro, ecco. E mia madre ha ritenuto, fatta la V elementare, di mandarmi a fare il barbiere e io a 11 anni sono andato a fare il garzone di barbiere nel negozio di mio zio. E allora lì c'era un maestro elementare, di scuola elementare, adesso è morto, che era cliente, è venuto lì, aveva la faccia insaponata, fuori è venuta una squadra fascista e gli han detto: "Vieni fuori". Lui è andato fuori con la faccia insaponata, gli han fatto bere un quartino di olio di ricino, perché lui a scuola non ha voluto aderire al partito fascista e è ritornato in negozio, ha vomitato... aveva la faccia insaponata.

Ha vomitato tutto e io direi che quel fatto lì - avevo visto a bastonare parecchie persone che io giudicavo dei galantuomini e che il partito fascista, i fascisti li bastonavano perché non avevano voluto prendere la tessera - ma quel fatto lì ha fatto traboccare il vaso. Allora queste mie esternazioni, antifasciste direi, mentre prima le facevo di nascosto, con molta circospezione perché sapevo che sarebbe stato un disastro, poi dopo quel fatto lì le esternavo. Insomma, la mia rabbia era - si

era moltiplicata e allora è stato questo, forse, che sono stato contattato e mi è stato offerto di entrare nell'organizzazione clandestina e sono entrato nell'organizzazione antifascista clandestina, antifascista.

Ora tieni conto che io sono entrato che avevo appena compiuto 20 anni. Insomma, 20 anni di età io sono entrato a far parte della organizzazione clandestina antifascista. E' una cosa che ho fatto con convinzione insomma no. Io non tolleravo quelle prepotenze, non tolleravo la dittatura e la propaganda che si faceva, non si parlava soltanto di libertà. Noi viviamo in dittatura e dobbiamo reclamare la libertà ma noi, nella nostra propaganda dicevamo anche: "Badate Italiani che se non fate presto a liberarvi del fascismo, il fascismo trascinerà l'Italia alla guerra". E facevamo una propaganda di questo tipo. Ora tieni conto che i compagni, quando mi hanno fatto la proposta, io ho accettato di entrare nell'organizzazione clandestina, mi hanno detto: "Guarda, tu accetti - ma guarda che sarà questione di un anno, un anno e mezzo e poi vai in carcere o al confino. La prospettiva che abbiamo davanti è questa". Io ho accettato lo stesso. Tieni conto che l'organizzazione clandestina a Sarzana, antifascista, era in tutta la periferia, perché l'organizzazione era divisa a settore, perciò c'era il settore di quella località, il settore di quell'altra località. A Sarzana città non c'era. Io sono stato il primo reclutato in città, e avevo 20 anni. Allora poi mi sono dato da fare e quando m'han preso, dopo 4 anni, perché m'han preso nel 1937, sono entrato ai primi del 1933, dopo 4 anni ero riuscito a mettere insieme tre cellule a Sarzana. Perché poi c'erano i settori e i settori erano divisi in cellule. Però avevi questa garanzia, che se cadeva questo settore, gli altri rimanevano in piedi. Perché io, chi era il responsabile del settore, non so, sotto la passerella, o ai Grisei, io non sapevo chi era il responsabile e chi erano... Però, ecco, il mio lavoro, ecco, il barbiere mi ha agevolato molto a fare questo lavoro perché ero a contatto con la gente

Poi io facevo una vita da giovane, insomma no! Ero un bravo giocatore di biliardo; c'era le gare di biliardo anche al dopolavoro fascista e io andavo al dopolavoro fascista a fare le gare di biliardo. Ero... perché poi io... sono... mio zio ha smesso di fare... son diventato proprietario, e avevo un negozio che era il negozio migliore di Sarzana come attrezzature. Le prime sedie da barbiere che giravano, che si alzavano, si abbassavano... le ho avute io; sono andato alla fiera campionaria di Milano e ho portato giù queste tre poltrone che erano un po' una novità per Sarzana, insomma, avevo uno dei migliori negozi di Sarzana e uno dei più che lavorava, perché io avevo, a quell'ora c'erano gli abbonati, avevo 110 - 120 abbonati. E insomma, no! Oltre quelli che non erano abbonati. E il negozio mi favoriva molto in questo lavoro. Tu tieni conto che, non so, la stampa clandestina, i giornalotti clandestini... a me arrivava una scatola, dentro un dolce, Allemagna o Motta, si tirava su il dolce, sotto il dolce era una scatola a doppio fondo e sotto il dolce c'era la stampa. Che se non avessi avuto il negozio di barbiere forse a un individuo così, sarebbe stato più difficile mandarla. Lì al negozio, mi arrivava questi pacchi, dentro c'era la stampa. E poi per distribuirla. E poi per distribuirla, tu pensa, che avevo un lavorante, più anziano di me, del quale non mi fidavo! E allora io, dentro al negozio, perché avevo il negozio, poi avevo uno sgabuzzino di legno, no! dove tenevo gli asciugamani, gli accappatoi e va beh! Allora mettevo lì i rotolini di stampa e arrivavano i compagni, andavano di là, perché io volevo .. stavo attento che il mio lavorante non sapesse niente. Infatti quando mi hanno arrestato, tutto quello che lui ha saputo, glielo ha detto, ma non sapeva niente. Poteva dire che io, non so, facevo i discorsi antifascisti, ma oltre lì non andava.

Perché tutte queste cose le facevo di nascosto. Però il fare il barbiere, se fossi stato

operaio, difficilmente avrei potuto fare quel lavoro che ho fatto... prima di tutto i contatti con la gente e poi smistare la stampa. Mi arrivavano queste scatole, smistavo la stampa. Arrivava l'operaio, andava nello sgabuzzino, io non gliela davo, andava nello sgabuzzino, si prendeva il rotolino di stampa e andava via. Perciò io questo lavoro l'ho fatto che ti dico avevo 20 anni. Invece di andare avanti un anno, come m'han detto i compagni, un anno e mezzo, sono andato avanti per quattro anni. Poi dopo 4 anni m'han preso! Per dire, 1937, m'han preso! Allora, tieni conto che entrare nell'organizzazione del 1933, questo è un fatto, secondo me, politico molto importante, del '33 il fascismo era in auge. Nel '33 Hitler aveva vinto in Germania, è venuto fuori il nazismo. Perciò a livello nazionale e a livello europeo la destra, in modo particolare il fascismo, si era affermato e reclutare della gente, in quel periodo, era molto ma molto difficile.

Poi, 1935 il fascismo fa la guerra in Abissinia, va in Abissinia, l'Impero. E allora son vittorie se uno... Allora, tanto contro la guerra d' Abissinia noi facevamo la nostra propaganda e continuavamo a fare il nostro lavoro. Però il fascismo era uguale, e reclutare, in quel periodo, mentre il fascismo in Europa e in Italia era in pieno sviluppo, era difficile. Poi è venuto il '36. '36 in Francia vince il Fronte Popolare, in Spagna vince il Fronte Popolare, in Spagna vien fuori la rivoluzione contro Franco, vien fuori Radio Barcellona, vien fuori Radio Madrid e allora lì, a reclutare, è stato molto ma molto facile! E in quel periodo io son riuscito a mettere assieme queste tre cellule in città che è stata una cosa...! Ecco, per quanto riguarda la questione spagnola, te lo voglio dire perché ritengo che sia un fatto...

Allora l'organizzazione, durante la guerra di Spagna, tieni conto che noi di nascosto, di notte sentivamo Radio Madrid e Radio Londra e vivevamo gli avvenimenti spagnoli come fossero qui a casa nostra. Allora le Brigate Internazionali avanzano, non avanzano, hanno occupato Guadalajara, hanno occupato Guadalajara e vivevamo questo... Allora noi diciamo, oh! Tieni conto, io t'ho detto, eran 20 anni sai, e oh! noi come giovani poniamo il problema: "Vogliamo andare in Spagna a combattere, insomma no!" Allora i dirigenti dell'organizzazione ci dicono: "No, badate che servite più qui che in Spagna". Allora noi sembrava che portare là un fucile di più, o una bomba o una mitragliatrice di più, avremmo dato più direttamente una mano ai Repubblicani spagnoli. E allora il "Servite più qui!" non si digeriva. Allora tre compagni partono da Bocca di Magra con un barca perché non accettano questa direttiva di dire servite più qui, ma stentavo anch'io a capire come mai serviamo più qui che andare a combattere in Spagna. Son partiti con la barca per andare in Corsica e poi andare in Spagna clandestinamente; li han presi. Siccome che loro erano diretti alla Corsica, han detto: "Abbian fatto questo per ragioni di lavoro". Li han tenuti dentro un mesetto e poi sono usciti. Per dirti qual era il nostro... volevamo andare là. E poi invece ci sian convinti che era vero. Ora tieni conto che dal campo qui d'aviazione di Sarzana, adesso è eliporto ma prima era aeroporto, gli aerei che andavano in Spagna partivano di qui. Le navi partivano da Spezia. Allora noi avevamo dei compagni che quando partiva una nave da Spezia ci dicevano: "È partita questa nave, con questo colore, con tanti fumaioli e va beh!" E noi lo comunicavamo giù.

Perciò ci siamo convinti che era vero che saremmo serviti più qui che andare in Spagna. E poi le sottoscrizioni, si raccoglieva dei soldi, di nascosto si raccoglieva dei soldi e si aiutava là le formazioni internazionali attraverso gli aiuti. Io ricordo che c'è stato uno che c'ha dato una moneta d'oro, non so di che nazione insomma. E noi l'abbian data e poi il giornaleto clandestino ha pubblicato che Sarzana hanno anche contribuito con una moneta d'oro che non so a quell'epoca quanto valeva.

Perciò anche in Spagna l'organizzazione secondo me ha dato un contributo non indifferente per la vittoria della guerra di Spagna. Quando queste cose l'ho raccontate a Pesce, che Pesce, lo sai? è un combattente là, mi ha detto: "Ma Dio bello – ha detto – perché non l'hai detto prima?" E insomma che son venute fuori... ecco! In Italia abbian fatto queste cose!

Poi tieni conto che allora c'era la Società delle Nazioni a Ginevra e allora è venuta fuori la discussione dove si diceva che... noi dicevamo che le Brigate Internazionali son volontari, son tutti volontari. Le Brigate Internazionali son costituite da volontari ed era vero! Erano tutti volontari che partivano per andare in Spagna a combattere. E allora loro, in modo particolare il fascismo in Italia, alla Società delle Nazioni, diceva che anche loro, quelli che vanno giù, vanno giù perché son volontari, van giù volontariamente. Allora il Centro ci dice: "Per confutare questa dichiarazione - perché noi sappiamo invece che son precettati e poi le mandano giù con cartolina precetto – bisognerebbe trovare una cartolina". No, per dirti se era vero che noi si serviva più qui!

Allora noi avevamo un giovane, nostro coetaneo, che era nella Milizia Fascista e s'era arruolato per andare in Spagna. No, l'han chiamato per andare in Spagna con tanto di cartolina precetto. Poi è andato alla visita, l'han riformato perché aveva un difetto a due dita che non poteva premere il grilletto, non poteva sparare, l'han riformato. Allora lui custodiva questa cartolina precetto gelosamente perché con questa cartolina lui aveva i trasporti gratis, andava al cinematografo gratis, al teatro gratis e va beh! E la conservava questa cartolina... Allora noi ci sian posti il problema. Dal Centro ci dicono: "Bisogna procurare una prova, bisogna rubare la cartolina!" E allora i compagni han fatto di tutto per cercare di rubare la cartolina insomma. Poi alla fine han trovato il sistema; sono andati al campo sportivo a giocare, s'è spogliato, ha lasciato gli indumenti lì, dal portafoglio han preso la cartolina, abbian mandato a Ginevra la cartolina. Insomma, per dirti che era vero che noi saremmo serviti più qui che andare là. Insomma, un moschetto di più, un moschetto di meno non avrebbe determinato... ma qui c'era bisogno, in Italia, di fare queste cose. E l'abbian fatte!

Noi fuori del Comune di Sarzana abbiamo una lapide che ricorda – ricorda i compagni, ricorda – intanto l'ANPI ricorda il 21 luglio – nella facciata del Comune. La lapide che ricorda il 21 luglio, abbiamo la lapide che ricorda i processati dal Tribunale Speciale Fascista, abbiamo una lapide che ricorda i sarzanesi che han partecipato allo sbarco dei Mille e abbiamo una lapide che ricorda i sarzanesi che sono andati in Spagna. E noi abbiamo avuto dei sarzanesi che sono andati in Spagna a combattere, mi pare che siano cinque, ma c'è una lapide fuori del Comune che li ricorda. C'abbiamo dei volontari sarzanesi che... però – sta attenta – che non son partiti dall'Italia, sono sarzanesi antifascisti, che con l'affermazione del fascismo, sono stati costretti a fuggire all'estero, sono andati in Francia e dalla Francia non appena che è scoppiata questa rivolta spagnola sono andati in (Francia) a fare la loro parte contro Franco, insomma!

Era più facile reclutare! Ma questa facilità di reclutare, in fondo, c'ha fregato perché insieme ai reclutati è entrato anche una spia. Un giovane che frequentava le Magistrali a Spezia, che abitava qui, era nipote del prete, del parroco di San Lazzaro che è qui a quattro passi dal comune di Sarzana, andava alle Magistrali, era in mano alla Questura, l'han messo a contatto, è andato a contatto con uno di Spezia, un

certo Gini che era stato al confine. Presentato da Gini, l'abbiamo accettato. E poi c'ha fatto la spia. Allora, in questo momento storico che era facile reclutare perché le cose in Europa... perché forse gli Italiani non se ne rendono conto, ma noi l'influenza di quello che succede in Francia in modo particolare, l'abbian sempre sentita. E qui c'era la Francia e la Spagna. Noi avevamo Léon Blum a presiedere il governo francese che era un socialista, e avevamo la vittoria del Fronte Popolare da una... Allora che con la forza Franco volesse, non so, respingere la volontà popolare, a noi non ci stava. Allora si son formate le Brigate Internazionali e noi facevamo tutto quello che potevamo fare per aiutarli. Allora, però era il momento ecco che in Europa le cose erano cambiate, insomma non era più all'epoca della vittoria di Hitler. Qui c'era due paesi come l'Italia e la Francia, dove le forze popolari erano al governo e addirittura in Spagna c'era una rivoluzione in corso. E allora era più facile reclutare. Ma questa facilità c'ha comportato anche questo, a reclutare questo giovane che era un ragazzo che frequentava le magistrali a Spezia e che riuscì a entrare, presentato da questo Gini, è entrato nell'organizzazione e poi invece era una spia. Io ecco posso dire che se non ci fosse stato questo inconveniente di questo giovane che è venuto da Spezia, noi a Sarzana saremmo andati avanti ancora degli anni, perché a Sarzana è difficile che si sbagliasse a scegliere, a reclutare un giovane. A Sarzana era difficile ma è venuto da Spezia!! Insomma, frequentava le magistrali a Spezia, è arrivato qui, c'ha fatto la spia.

C'ha fatto la spia e nel 1937 han fatto la retata, 20 aprile del 1937 e c'han presi tutti. Ma complessivamente tra Sarzana, Arcola, Spezia eravamo più di 100 insomma! E c'han fatto questa retata, però – fatta la retata – sottoscritto preso, Barontini preso, però l'organizzazione è rimasta in piedi. Tu tieni conto insomma che per loro, era un po' che c'avevano... ma si son decisi perché un giorno, una mattina a Sarzana han trovato la città che era piena di manifestini che inneggiavano la Spagna e inneggiavano la democrazia e allora si son decisi a fare la retata. E la retata l'han fatta il 20 aprile del 1937 insomma. Ma l'organizzazione l'han colpita ma non l'han distrutta perché la divisione in settori, questo settore, quest'altro settore va beh! Poi tutti gli antifascisti, i vecchi antifascisti li hanno arrestati tutti insomma. Però han fatto questa retata all'alba del 20 aprile, son venuti a bussare alla porta, c'han preso e c'han portato tutti a Villa Andreini.

Allora, io son stato quattro mesi a Villa Andreini e poi, aprile – maggio - luglio e agosto. Agosto, c'han presi e c'han portati a Roma a Regina Coeli. A Regina Coeli son rimasto, siamo rimasti nove mesi e poi c'han fatto il processo. C'han fatto il processo e sai, là a Roma, per tutto il periodo dell'istruttoria son rimasto isolato, siamo rimasti tutti isolati per tutto il periodo dell'istruttoria. Poi finito il periodo dell'istruttoria c'han messo in compagnia ma nelle celle che prima eravamo uno sian diventati in tre e siamo stati lì nove mesi, poi dopo nove mesi c'han fatto il processo. Poi dopo il processo, dopo la condanna, allora, io Barontini, Montaresi siamo stati condannati a quattro anni di carcere e poi, ironicamente, m'han detto, penso che l'abbiano detto anche agli altri: "Dove vuoi andare, ai monti o al mare?" Come dovessi andare in vacanza! Io ho detto: "Al mare". Perché ero abituato a Sarzana e pensavo a Civitavecchia, invece m'han mandato a Fossano dove c'era un freddo!! In provincia di Cuneo dove c'era un freddo da morire insomma! E ho fatto tre anni, perché poi è nato il Principe e allora han dato due anni di condono e siamo usciti, io e Barontini col condono per la nascita di questo principe. E siamo usciti a marzo del 1940, poi a giugno è scoppiata la guerra. Ora tieni conto che siccome c'erano tutti i preparativi per la guerra, insomma la guerra era già scoppiata, la Germania era già in guerra e noi pensavamo, perché succedeva spesso questo, che quando avevi finito la condanna al carcere ti mandavano al confino; noi pensavamo che c'avrebbero

mandato al confino perché ormai era vigilia di guerra. E invece no, c'han madato a casa, c'han dato un anno di libertà vigilata. Ho ottenuto un anno di libertà vigilata ma a marzo del 1940 siamo usciti dal carcere.

E la tua vita in carcere come si svolgeva?

Allora, ti sembrerà strano ma è una domanda che m'han fatto in parecchi. Come passavate la giornata? Come facevate a passare la giornata? Allora, noi nelle 24 ore non riuscivamo a fare tutto quello che avevamo programmato di fare. Allora, innanzi tutto tieni conto che noi nominavamo la "carrozza". Allora, a Fossano è un reclusorio, provincia di Cuneo, c'eran tre camerone, uno a pianterreno, primo piano e secondo piano. Ogni camerone eravamo 32-33, ogni camerone nominava la sua "carrozza" cioè tre compagni che dirigevano per sei mesi l'andamento del camerone, però prima di entrare nella carrozza bisognava fare sei mesi di... insomma, dovevi aspettare sei mesi. Fra sei mesi sarai... però... Barontini è stato membro della carrozza e lì poi si faceva i programmi, i programmi di studio. Noi dentro avevamo dei professori d'italiano, avevamo professori... io ho imparato... un po' di francese l'ho imparato in carcere. E poi facevamo dei corsi d'economia politica, materialismo storico, molta storia e si faceva le lezioni; non so, oggi facevano la relazione, non so di economia politica o di storia sul Risorgimento e va beh! Poi si faceva la lezione, poi il giorno dopo alla sera si faceva la discussione in base alla relazione, in base a quello che avevamo letto, si faceva la discussione. Poi la discussione alle volte durava tre sere, alle volte due sere, alle volte cinque sere e non riuscivi perché poi lì fuori avevamo anche una sala, fuori del camerone, una sala con dei banchi; c'era anche una lavagna e lì potevi fare anche scuola, esercizi.

Allora tieni conto che la vita organizzativa del carcere era molto difficile, non era semplice. Ma noi eravamo agevolati perché sempre c'era una guardia dalla nostra parte, ma non una guardia carceraria che era dalla nostra parte perché ideologicamente la pensasse come noi, perché riuscivamo a comprarla. Allora tieni conto che ai contatti che avevamo fuori dicevamo: "Queste son le guardie" e fuori i compagni risolvevano di scegliere quella guardia per contattarla, e questa guardia, tieni conto che quando era il primo maggio, noi festeggiavamo. Allora, siccome non potevi ordinare più di un quarto di vino per giorno, allora ci mettevamo da parte un po' di vino nei giorni e poi il primo maggio si festeggiava, si cantava le canzoni rivoluzionarie, ma sapevamo che a fare la guardia c'è quello lì, e quello lì faceva finta di niente, insomma no? Ma non soltanto per questo. Dentro arrivava dei libri, arrivava della stampa che fuori non la leggevi; noi avevamo il pavimento di mattoni, sai quei mattoni... tolto un mattone, avevamo fatto un buco e nascondevamo la stampa lì; avevamo la stampa ma del materiale da studio che fuori non riuscivi a trovarlo. Non soltanto il Manifesto dei Comunisti ma tutti i libri, la storia della grande industria insomma! Noi, col gesso, c'eran dei compagni che ci dicevano l'organizzazione, le corporazioni fasciste come era organizzato il fascismo e dove bisognava colpirlo per avere successo nel minor tempo possibile. Noi avevamo dei compagni che erano... avevo un certo Leris, che aveva la mia età, uno che era stato in Unione Sovietica a quell'epoca a studiare e va beh! che ci faceva le lezioni di economia politica, che era molto bravo. Insomma, io sono uscito, mentre che sono entrato che di politica ero soltanto un antifascista, sono uscito che sapevo cos'ero insomma, sapevo cosa dovevo fare, ed ero convinto. Insomma il carcere è stato... per me è stata un'università.

Quindi il 10 giugno dl '40 tu eri già a Sarzana ( il 10 giugno del '40 ero a Sarzana) quando è scoppiata... e cosa ti ricordi del giorno in cui è scoppiata l guerra?

Eh! Ricordo che c'era la Piazza Matteotti attuale che allora era Piazza Vittorio Emanuele o piazza Muti, non ricordo, e c'era la piazza piena a sentire il discorso del Duce. Io ero in casa, dietro le persiane, a stare a vedere per curiosare quello che succedeva. Ho visto sfilare, fare le sfilate dei fascisti a gridare "Viva il Duce", "Vogliamo la guerra" e va beh! Ho visto queste manifestazioni rimanendo in casa nascosto perché andar fuori in quei momenti era pericoloso insomma. Oh! Poi io e Barontini, tu tieni conto che ho avuto... c'han dato un anno di libertà vigilata. Ti racconto anche questo particolare perché penso che ti facciano avere un'idea dei tempi. A un certo momento m'è scaduto l'anno. Tu tieni conto che l'anno di libertà vigilata io finché non veniva giorno non potevo uscire di casa, all'imbrunire dovevo andare in casa, non potevo andar fuori dai confini della città senza un'autorizzazione scritta del commissariato; non potevo andare assieme a più di due persone, non potevo andare al cinematografo, non potevo frequentare un locale pubblico e allora quelli che avevano il coraggio di venire con me era il lavorante che m'era rimasto in bottega da barbiere ed era un altro amico. Poi gli altri avevano tutti paura insomma proprio perché avevi la libertà vigilata. Poi la sera capitava, se capitava il carabiniere, allora non c'era il campanello - gh'era 'l piciaporta, no - si bussava; bussava, mi affacciavo e mi diceva: "Buonanotte" va beh! C'era invece una guardia di pubblica sicurezza, un fetente, che veniva su. A mia madre c'ha fatto prendere tante di quelle paure, povera donna !! Che alla porta - bum, bum, bum, alla svelta, per aprire per vedere se ero in casa, voleva sincerarsi, mentre invece se era il carabiniere, mi bussava, mi affacciavo e... Però, malgrado questo, io e Barontini più di una volta siamo andati a fare delle riunioni nelle cellule. Quando nella cellula c'era una grana allora, di notte, abbiamo rischiato. Però non m'han mai preso fuori, m'han sempre trovato a posto. Perciò quando è scaduto l'anno e non mi han tolto la libertà vigilata, io ho chiesto il permesso al commissariato e sono andato alla Spezia. Sono andato al commissariato, all'Ufficio Politico e gli ho detto, sono andato dal questore all'ufficio politico e ho detto: "Perché?" E allora m'ha detto: "Guardi, le informazioni dei carabinieri e della pubblica sicurezza nei suoi confronti sono buone, non l'han mai trovato... l'han sempre trovato rispettoso delle disposizioni; i fascisti di Sarzana invece han fatto delle informazioni contrarie". Perciò mi han ridato sei mesi di libertà vigilata perché... è dura... il carcere è più duro ma dover... sai, al caffè io dovevo prendere il caffè d'in piedi, non potevo sedermi perché lo dovevo prendere d'in piedi. E' dura!

Allora son venuto via; è passato un mese, arriva uno, mi dice: "Guarda un po' che Cozzi - Cozzi era il commissario politico della Questura di La Spezia - Cozzi m'ha detto che se tu dai 500 lire, a quell'epoca, e paghi un pranzo a Bocca di Magra, ti leva la libertà vigilata". Questo era l'ambiente in cui vivevi! Allora io ho detto - sta a sentire perché era dura, io ho detto: "Le 500 lire te le do però il pranzo a bocca di Magra no perché non voglio avere a che fare niente con quella gente lì". Allora ho dato le 500 lire, m'han tolto la libertà vigilata. tieni conto Vania che quando m'han preso, sugli specchi del mio negozio sai, da barbiere, ci son gli specchi no, col sapone c'hanno scritto "Viva il Duce, questa è la volontà di Paolino" e tutte quelle cose lì. Quando sono uscito queglii scritti c'erano ancora e guai a chi li cancellava! Poi me l'han tolta, poi m'han tolta la... ho pagato quelle 500 lire e m'han tolto la libertà vigilata. E per me è stata dura insomma, perché in bottega da barbiere, t'ho detto, avevo più di cento abbonati, a quell'epoca c'era l'abbonamento, son spariti tutti. Quelli che continuavano a venire non erano nemmeno sufficienti per pagare il lavorante insomma. Io avevo bisogno di qualche bistecca da mangiare perché son sempre stato magro, ma son uscito che c'era i vestiti poi... invece non c'era neanche la bistecca. Mia madre anche lei era piena di debiti. E poi piano piano mi son messo...

ho mollato il negozio da barbiere, mi son messo lì a dare una mano al negozio di mia madre e piano piano abbian risolto il problema dal punto di vista economico.

Torno solo un attimo al carcere. Tu dicevi che sei entrato che eri antifascista e sei uscito che eri antifascista ma con un orientamento molto più preciso, diciamo, qual era questo...?

Sì, ero un comunista. Un comunista ma ortodosso, no? Che credeva... sai, quelle lezioni che abbiamo... guarda che non sono stato uno facile a convincere eh! Perché i compagni per convincermi... non sono stato uno... per esempio, Barontini era diverso, Barontini diceva sì, va bene. Io invece no, alle volte si andava all'aria, quell'ora d'aria che si faceva e si girava intorno a una vasca con una fontana, alle volte i compagni venivano lì e facevo un'ora d'aria coi compagni che mi spiegavano. Io avevo delle cose che non capivo, stentavo a capire, ma non per ignoranza, perché avevo la formazione che avevo insomma. Anche se ti dico avevo da una famiglia antifascista, però da un punto di vista politico ero... E allora i compagni si perdevano o consumavano un sacco di tempo per cercare di... Perché poi lì non c'era mica tanto fare, non si poteva andar dietro, muoversi tenendo conto dell'ultimo che non capiva. Lì si andava avanti, nelle lezioni si va avanti, chi capisce, chi non capisce poi recupererà, ma i corsi erano così. Perciò ecco, per dirti, che in carcere noi non avevamo il tempo di fare quello che programmavamo di fare. E io come ho fatto a farcela non lo so. Perché sai a quell'epoca io vedo alle volte alla televisione i carceri c'hanno il lavabo... noi non avevamo niente, avevamo il bugliolo, sai cos'è il bugliolo?

E' una specie di... a Sarzana i disen "en sogio" sai dove... e li facevamo... e un paravento e facevamo lì tutti i nostri bisogni, insomma, poi l'acqua andavi fuori. Io avevo le dita così, coi geloni, perché andavo giù in questa vasca, ci rompevi il ghiaccio per lavarsi insomma. Adesso il carcere è diverso. A quell'epoca era una cosa tremenda! Sai che per togliere l'odore, in un camerone chiuso e vai lì a fare i tuoi bisogni e va beh, allora lì han trovato i compagni, prendevi un foglio di carta, possibilmente di giornale, la bruciavi, la buttavo dentro e spariva l'odore. Avevano trovato questo sistema. Bruciava anche il gas, non lo so! Perciò per me il carcere, non lo so, io alle volte dico che per me è stato una fortuna. Non lo so, ho capito, ho creduto... prima ero così, d'istinto, contro le prepotenze, contro la... non so, sei per la strada, passa il gagliardetto, devi toglierti il cappello, devi fare il saluto romano, insomma queste cose mi davano noia. Se non ti iscrivi al partito ti licenzio. Poi, quello là lo bastono perché non ha voluto iscriversi... insomma queste cose... ero antifascista sfegatato perché non mi piacevano queste prepotenze.

Ma all'infuori di un romanzo tipo "La madre" degli scrittori dell'Ottocento, insomma, a carattere sociale, non so Jack London, un altro scrittore che mi ha conquistato "Il tenore di ferro" e va beh, all'infuori di questi romanzi che sei dalla parte di chi soffre, però un'idea non ce l'avevo. Lì invece mi son fatto un'idea insomma no? Che mi è servita parecchio e io direi che continua a servirmi.

Ma per me sai, quando parlo della guerra io dico che la guerra cambia tutti. A me, quando pensi Vania, se moriva un mio parente, un mio amico era difficile che io andavo a trovare il morto, insomma no. Perché mi faceva effetto, non non lo sopportavo, insomma no. E poi invece fai la guerra, i morti mi son trovato a passarci sopra così, a scavalcarli, degli amici che... cari amici che son morti e va beh. E diventi refrattario a a queste cose, no? Anche se i principi, le cose sane son rimaste, non so, io alle volte quando vado a scuola e parlo della Resistenza dico che la Resistenza è un fatto storico meraviglioso, eclatante, però ha le sue luci e le sue

ombre, insomma. E quando li ho trovati, non dei ragazzi ma degli insegnanti a dirmi: "Ma lei ci parli un po' delle ombre". Fra le ombre io dico che ci son state delle formazioni partigiane che non trattavano i prigionieri come pensavo io, insomma no?

Io - c'era un prigioniero - pretendevo... c'erano i partigiani che mi dicevano: "Ma quando ci prendono noi?". Ma noi siamo diversi da loro, insomma. Però queste cose, questo comportamento è difficile che ci sarebbe stato se non fossi stato in carcere, ecco. E la guerra, però... quando dopo la guerra è venuto l'ordine, la direttiva di "consegnate le armi" sai Vania quando sei stato per un anno con la pistola e il fucile e la bomba qui attaccata alla cintura, a levarmi le armi era come spogliarmi. Era come spogliarmi. Mentre prima odiavo le armi. Io le ho sempre odiate le armi, se sono andato a sparare, sono andato a sparare sai a quei tirassegni quando vai alla fiera che si tira le pipe di gesso o coi piumini, ma le armi le ho sempre detestate. Invece lì è finita la guerra, han detto consegna le armi, ho faticato a consegnarle. E quando ci son stati dei compagni, dei partigiani che non l'han consegnate, io le capivo. Capivo che ci poteva essere della gente che non accettava l'ordine di consegnare le armi. Perché quando sei abituato un anno, sembra che ti spogliassero!

Allora, ai monti la vita era un'altra cosa. Poi finita la guerra, finita la guerra ci sono stati dei problemi, il problema della ricostruzione. Tieni conto che, non so ecco, Sarzana è venuta giù, le piazze erano piene di macerie, le strade erano piene di macerie. Sarzana è stata una città riconosciuta come gravemente danneggiata dalla guerra. Per essere riconosciuta come città gravemente danneggiata dalla guerra bisognava avere oltre il 60% delle case distrutte o danneggiate. Perciò Sarzana ha avuto oltre il 60% delle case distrutte o danneggiate e c'erano le piazze e le strade che erano piene di macerie. Ora bisognava togliere le macerie e va beh. 1946, prime elezioni amministrative, sono diventato Sindaco

Tieni conto che dopo la Liberazione il CLN ha nominato il Sindaco, ha nominato gli Assessori. Io ero appena uscito dal Ventunesimo, avevo le stampelle e della mia cattura non ne abbian parlato insomma.

Ascolta, torno un attimo indietro; quando tu poi sei uscito dal carcere e hai ripreso la tua attività clandestina e il 25 luglio del '43 hai organizzato le manifestazioni qui a Sarzana

Si

Come, come è andata?

Allora, tieni conto che quando siamo usciti dal carcere col condono, i compagni che son rimasti in carcere, c'han fatto una riunione e c'han detto - questo è il bello eh! - badate che voi, quando andate giù nella schiena c'avrete scritto "Io sono comunista". Perché siete stati condannati, processati, arrestati per questo e perciò nella schiena "sono comunista!" Perciò ricordatevi, anche senza parlare, senza distribuire la stampa, potete fare propaganda e fate propaganda in base al vostro comportamento. Come vi comportate nella vita, come vi comportate nella società, anche senza parlare fate propaganda. Perché ecco: sono comunista e mi comporto così! E allora siamo usciti e avevamo questo marchio, insomma no! Però abbian continuato, bisognava svolgere la nostra attività. 25 luglio cade il fascismo e belin, a Sarzana, io ero a Tarsogno, son venuti alla mattina del 26 e m'han detto: "Oh! E' caduto il fascismo!" E non ci credevo neanche. A mezzogiorno sono arrivati da Sarzana con un camioncino son venuti a prendermi, erano in tre compagni. Io sono

arrivato giù, ho subito preso contatto con Barontini, che Barontini lavorava a Spezia, a dirle: "Guarda che bisogna fare la manifestazione!"

Allora Barontini a Spezia agli stabilimenti dice: "Badate – il treno operaio arrivava alle sei di sera - noi a Sarzana decidiamo alle sei di sera aspettiamo il treno operaio che arriva da Spezia e facciamo la manifestazione".

E infatti abbian fatto la manifestazione. Tu tieni conto che a quell'epoca più di tre persone assieme c'era il coprifuoco... E' stata una cosa non facile e la manifestazione è riuscita in pieno. Però noi abbian detto... abbian preso il fratello di Montaresi che era un artigliere, era militare, e un marinaio, sulle spalle la bandiera tricolore e loro hanno aperto il corteo. Abbian voluto partire dalla stazione dove eran successi i fatti del 21 luglio, insomma no! Abbian fatto il corteo, abbian fatto il viale e quando siamo stati in Piazza Garibaldi, lì dove prima c'era il Tribunale, c'era un plotone di carabinieri, di soldati insomma, han sentito questi urlare e va beh, è venuto fuori il capitano, il comandante di questo plotone, c'ha visto arrivare con la bandiera tricolore; due militari sulle spalle e va bè, s'è messo sull'attenti e c'ha fatto il saluto, ecco! Cosa che a Spezia poi la manifestazione l'han fatta il 29 e c'è stati anche dei morti, insomma. È morta anche quella ragazza! Qui quello c'ha fatto il saluto! Allora figurati! Perché sai, non erano più abituati a fare queste manifestazioni! Tu tieni conto che a metà viale c'era tre... il maresciallo dei carabinieri, due carabinieri, a metà viale c'ha visto arrivar, c'ha... s'è... i due carabinieri hanno messo il ginocchio per terra e c'han puntato il fucile così alla testa del corteo, il maresciallo aveva la pistola, ha messo la pallottola in canna, c'ha puntato la pistola così. Allora uno dei partecipanti, che il figlio vive sempre, è venuto in corteo, un antifascista insomma, era venuto in corteo col bambino, con suo figlio che aveva due o tre anni, no! e lo teneva per mano per il corteo. A un certo momento, bloccati così, lui ha preso suo figlio in braccio, l'ha portato di fronte alla canna della pistola e gli ha detto al maresciallo: "Spara qui!" E di fronte a questo fatto il maresciallo ha messo la pistola nella fondina e ha dato ordine di alzarsi ai militari e siam passati, abbian fatto la manifestazione a Sarzana per la caduta del fascismo.

Ti va?

Allora l'8 settembre invece, l'8 settembre io e un altro compagno dell'organizzazione, viene l'8 settembre... cosa fare? Siamo andati dal Podestà, il Podestà era un notaio, una brava persona, che i fascisti non trovavano la persona disposta a fare il Podestà, han trovato questo notaio, ma io lo conoscevo, era una brava persona. Siamo andati dal podestà e abbian detto: "Sarzana non vuole arrendersi, vuole resistere ai tedeschi." "Eh! e cosa avete im mente di fare?" "Abbiamo in mente di andare dalla caserma dei carabinieri, viene anche lei, per dire che Sarzana vuole resistere!" Siamo andati dai carabinieri, è venuto anche il Podestà. Abbian fatto l'inventario delle armi, c'erano due mitragliatrici, abbian... d'accordo coi carabinieri, col Podestà, RESISTIAMO! Il pomeriggio invece è venuto l'ordine da Roma di arrestare gli antifascisti. E allora, invece di fare la manifestazione abbian dovuto cercare noi di non farci prendere e alla sera eravamo già in moto per formare le formazioni partigiane.

L'8 settembre vedi, è... se qualche storico dice: la guerra di Liberazione è cominciata così, secondo me sbaglia. Perché non c'è in Italia una provincia, una città dove la guerra di Liberazione sia cominciata allo stesso modo. Qui c'era dei compagni che erano stati in carcere, che avevano fatto la lotta contro il fascismo che sono andati subito ai monti e si son messi a organizzare i gruppi di Resistenza, insomma. Subito la

sera dell'8 settembre è iniziata la Resistenza! Allora, la Resistenza!

L'abbian già detto, io sono stato commissario di distaccamento, poi commissario di battaglione, poi commissario di brigata. Il 14 dicembre 1944, ecco, ricorda che io sono decorato di medaglia d'argento al valor militare e questo è importante, delle volte me lo dimentico di dirlo, ma è importante. Il 14 dicembre del 1944, ferito, mi han fatto prigioniero.

Mi han portato al XXI a Spezia e al XXI Fanteria, che prima era la caserma del XXI, era diventato un lager dove lì si moriva, e mentre tutti quelli che sono stati al XXI il massimo ci son stati 15 giorni, però perché poi andavano o in Germania o li facevano fuori, io ci sono stato quattro mesi e 8 giorni!

E anche questo è un racconto. Ricorda che quando m'han preso ero ferito alla gamba, la gamba mi è andata in cancrena, il professor Allegri che era direttore dell'Ospedale di La Spezia, medico chirurgo, era ufficiale della milizia, faceva anche servizio al Ventunesimo, l'indomani che mi han portato al Ventunesimo, m'ha visitato. M'ha visitato e ha detto: "Infezione ascendente, portatelo all'ospedale per tagliare la gamba, è l'unico modo per salvargli la vita." Perché la gamba era in cancrena. Allora lì c'era un milite, gli ha messo la pistola qui, gli ha detto: "Noi all'ospedale di La Spezia non ce lo portiamo, perché all'ospedale di La Spezia c'han già fatto fuggire dei partigiani". M'ha messo la pistola qui, ha detto: "Se soffre troppo - perché la gamba era in cancrena, lo facciamo fuori!" Invece dopo 10 giorni la cancrena s'è risolta, io ho passato il pagliericcio perché mi han medicato, mi han messo una garza, due cerotti - tanto è cancrena, non c'è niente da fare - e poi ho passato il pagliericcio da parte a parte di pus. Allora, nella mia cella non si poteva più entrare dall'odore di pus!

Allora a mezzanotte di un giorno, insomma, perché nella cella non si poteva più entrare, non potevan portare né l'acqua né da mangiare, allora a mezzanotte Aurelio Gallo, del quale ne avrai inteso parlare no? assieme a un medico, ma era studente universitario, non era ancora laureato, era laureando, m'ha portato questo giovane, un medico e che vive ancora e che è a Sarzana, me l'ha portato dentro per medicarmi, per vedere come stanno le cose perché dentro alla cella non si poteva più entrare. M'han portato nel corpo di guardia, m'hanno steso in un tavolo, come questo, uno mi teneva le braccia così; lui mi ha medicato con gli attrezzi che aveva. Ecco, è il dottor Patriarca che vive ancora a Sarzana, vive ancora, eh! Mi ha medicato e mi ha detto: "Ce l'hai fatta!" Perché la cancrena s'era risolta. Allora da quel giorno ho continuato a medicarmi. Allora Vania, quando io dico queste cose, è inevitabile, è normale che viene fuori la curiosità: - Perché tutti gli altri lì il massimo 15 giorni, come hai fatto tu a stare quattro mesi e otto giorni? - Perché non ti hanno fucilato come han fatto gli altri? - Allora, questo è un racconto piuttosto lungo ma io cerco in due parole di fartelo.

Chi comandava la caserma del Ventunesimo, c'era anche Aurelio Gallo, ma era un ufficiale delle SS. Questo ufficiale delle SS quando m'han preso, per me han chiesto il cambio. Da Sarzana, dalla Val di Vara, da Carrara han chiesto il cambio per me. Allora questo ufficiale ha detto: "Questo lo tengo per me! Se domani mi dovesse capitare qualche cosa, io c'ho il cambio pronto. Se domani fossi preso...". Questa è la ragione perché io sono stato 4 mesi e 8 giorni! Quando è successo che a Ceparana han fatto saltare un ponte sul fiume, che l'ufficiale è andato a vedere cosa è successo e che i partigiani l'han fatto fuori, per me le cose son cambiate.

Allora, quando m'han tirato fuori, il 21 di aprile, pensa, la vigilia della Liberazione, quando m'han fatto fuggire, m'han tirato fuori per portarmi a fucilare. Nel posto dove hanno ucciso il comandante, e invece di portarmi a fucilare, m'han fatto scappare. Cosa è successo? Se Sarzana l'abbiamo liberata il 23 di aprile, Carrara è stata liberata il 12 di aprile, 11 giorni prima. E a Carrara han fatto dei prigionieri, fra i quali han fatto prigioniero uno di Avenza, un certo Gemignani, il quale ha detto: "Se mi liberate – perché lui era già destinato... i partigiani lo facevano fuori – io mi impegno a far fuggire Paolino". E allora l'han lasciato andare e lui, assieme a un tedesco è venuto, m'ha preso e... te la faccio per fartela breve, insomma no! Come son riuscito a stare lì 4 mesi e otto giorni! Ecco, tieni conto che son stati 4 mesi e 8 giorni che io giorno e notte sentivo gridare "Aiuto! Mamma! Aiuto! Mamma! Aiuto! Mamma!" perché lì si torturava, lì si picchiava e si faceva quello che si faceva.

Una volta avevan portato un giovane di Spezia che vive ancora, che è a Spezia, dev'essere il cognato di Bruzzone Pierino, era molto giovane eh! Avrà avuto 17 anni, è venuto ai monti, poi l'han preso. Allora lui, c'era un certo Tognoni lì al Ventunesimo al quale hanno ucciso un fratello. E allora, siccome che questo ragazzo era venuto nelle formazioni, il fratello, che era lì al Ventunesimo, il fratello l'ha massacrato di botte perché voleva sapere .. che gli dicesse chi ha ucciso suo fratello. Allora lui perché... per far smettere di darle le botte, ha detto: "Paolino lo sa! Che a me me l'ha detto!" Ma non gli ha detto chi.

Allora questo tizio, questo fratello è venuto nella mia cella assieme a questo ragazzo, aveva tutto... era una maschera di sangue; io ero sdraiato nella branda, m'ha puntato la pistola così e ha detto: "Ti do 5 minuti! Mettetevi d'accordo e ditemi chi ha ucciso mio fratello" Allora siccome io sapevo che lui ha detto così perché non resisteva più dalle botte, io sono stato zitto, lui è stato zitto, anche perché ero convinto che lì non m'avrebbero fatto fuori... e lui ha rimesso la pistola in tasca e va beh. Comunque la ragione che io sono stato lì e poi m'han fatto fuggire era che questo comandante tedesco ha fatto questo ragionamento. Io poi son venuto con foglio di scarcerazione da parte dei tedeschi eh!

Ascolta, torno un secondo ai primi mesi di Resistenza, che non sono stati facili, cioè non è stato facile organizzare inizialmente... com'è andata, come sono stati i primi mesi?

I primi mesi si dormiva nel bosco con la tenda e sono stati difficilissimi. Io sono stato sette giorni a Trambacco, tra Natale e Capodanno. Allora tieni conto che noi a Sarzana, qui il mese di novembre '43 han cominciato a far fuori tutti i principali fascisti di Sarzana, insomma no. Quelli che durante il fascismo han legnato e va beh, e allora sapevano che c'eran le formazioni. Allora, fra Natale e Capodanno del '43 è venuta la notizia che la X Mas avrebbe fatto un rastrellamento. Allora ci siamo spostati, siamo andati dall'altro versante, sopra Aulla, a un certo posto che si chiamava Trambacco. Lì eravamo senza contatti, senza mangiare, abbiám mangiato delle castagne per una settimana; uno ha preso, siccome si beveva acqua del torrente così, uno ha preso anche – come si chiama quella malattia dell'intestino che devi sempre mangiare... la tenia – uno ha preso anche la tenia e poi di lì ci siamo spostati e siamo andati nel parmense.

Siamo andati alle Cento Croci e poi dalle Cento Croci addirittura siamo andati al Lago Bo più in là e va beh. Ma all'inizio abbiám fatto tutto questo lavoro per mettere insieme questi gruppi. Ma noi da Sarzana, per sganciare, quando c'han detto, è

arrivata la notizia della X Mas, era i primi di gennaio del '44 insomma e siamo andati a finire nel Parmense e ci siamo stati fino a metà di giugno del 1944. Poi siamo rientrati e abbiamo costituito la Brigata qui. Che poi è rimasta sino alla Liberazione. Anche se Galantini ha passato il Fronte, io e Walter siamo rimasti di qui, perché avevamo 20 feriti nascosti nei boschi per il rastrellamento del 29 e poi perché avevamo in mente di rimanere qui e rimettere in piedi la Brigata. Ora, mentre Galantini ha passato il Fronte con il grosso, io e Walter e gli altri partigiani siamo rimasti qui e abbiamo rimesso in piedi la Brigata. Ora, all'inizio, tu tieni conto, per avere un'idea no, quando da Parma siamo rientrati, quando il CLN di Spezia ci dice, ci comunica dopo il 4 di luglio – il 4 di giugno della Liberazione di Roma, "Rientrate!" perché sembrava che il fronte venisse avanti, noi siamo rientrati eravamo una sessantina, quando c'è stato il 29 novembre il rastrellamento eravamo 964, perciò in quel periodo – guarda da 60 abbiamo aumentato di 900 partigiani. Ecco, il 29 novembre, che ricordiamo fra qualche giorno, anniversario del rastrellamento, noi eravamo 964 partigiani che costituivano la Brigata Ugo Muccini. E quando sono andato ai monti eravamo 10, insomma. poi piano piano, tieni conto che questa faccenda del pericolo del rastrellamento ci siamo spostati nel parmense, poi siamo tornati qui. Ora Walter però è diventato comandante quando noi eravamo nel Parmense.

Dopo l'attacco al treno di Valmozzola, e beh! E' stato uno dei primi fatti che ha avuto una ripercussione di carattere nazionale, insomma. Fermavi il treno Spezia-Parma! E... dopo quei fatti di Valmozzola avevamo dei feriti, poi ci hanno individuato, il rastrellamento, ci siamo spostati e va beh! fino al punto che io ho perso completamente i contatti col Comitato di Liberazione Nazionale. allora avevo Garbusi al quale abbiamo intitolato una strada a Sarzana (c'è Via Nino Garbusi) che era ferito a un braccio e sembrava che il braccio gli andasse in cancrena, io che ho perso i contatti, ho detto: "Rientro". Intanto per vedere di salvare questo Garbusi che aveva queste condizioni e poi per riprendere contatto col CLN. Sono rientrato, sono rimasto una decina di giorni in zona, qui in provincia di la Spezia e poi sono ritornato e ho portato su con me Walter e altri partigiani. Ma Walter è venuto su con me; siamo arrivati su e Walter, abbiamo fatto la riunione, è stato nominato comandante. E Walter è diventato comandante così.

Dopo i fatti di Valmozzola loro hanno fatto il rastrellamento. Tu tieni conto che anche lì, fra i prigionieri all'attacco al treno, c'erano anche due tedeschi. Io ho fatto l'interrogatorio, assieme a Podestà, a questi due tedeschi. Erano due persone così. Io chiedo: "Ma questi tedeschi – chiedo ai partigiani – hanno sparato?". "No, non hanno sparato": Poi così, sai se conosci il tedesco, loro qualche parola d'italiano la conoscevano, ho detto: "Ma che mestiere fate?" Erano due contadini e allora anche il fatto dei due contadini, il fatto che non hanno sparato, va beh! Noi dovevamo andar via, chi doveva essere fucilato, doveva essere fucilato e allora abbiamo lasciato andare. Poi sono stati loro che all'indomani hanno accompagnato i tedeschi lì dove eravamo e quella gente che ci ospitava ha passato dei brutti momenti, insomma! E noi di lì abbiamo sganciato, siamo andati... siamo sfuggiti al rastrellamento, siamo stati tre giorni in mezzo a un boschetto e vedevamo i tedeschi lassù in cresta no, però eravamo giù in mezzo a questo boschetto, senza mangiare e senza niente. Poi sono arrivati dei contadini, c'han portato, sai con quei cestì, c'han portato un po' di pane e un po' di formaggio e poi siamo andati a finire a Boccolo dei Tassi nel Piacentino.

Quando eri nel parmense poi avete liberato anche Bardi e la zona, diciamo, della Val di Ceno?

Allora, come fai a sapere queste cose? Ho letto, (l'hai lette!) ho letto un minimo...

Allora io ti dico, ero diventato commissario di battaglione, ma te tieni conto che di me, all'inizio, non si fidavano mica. E allora comandante di brigata era un dottore, il dottor Marchini, un medico bravo, però non si fidava. Allora ha cominciato a farmi delle domande, sai di politica, marxismo – 'ste robe qui – io figurati a quell'epoca – adesso un po' meno – ma a quell'epoca avevo ancora in mente tutto quello che avevo appreso in carcere e le rispondo: "Va beh!" e allora s'è fidato. E allora son diventato un po' un uomo di fiducia della Brigata Parma. Allora un giorno viene e mi dice: "Guarda, non lo dire ai partigiani perché è pericoloso, ma noi abbian deciso di liberare tutta la valle del Ceno". E si trattava di partire da Fornovo e arrivare sino a Bardi, insomma no. C'era Varsi di mezzo, c'era un sacco di paesi, era una zona molto vasta e che era la valle del Ceno. Qui abbiamo la valle del Magra, il Ceno è un fiume, anche là c'era la valle del Ceno.

E allora abbian detto niente neanche a Walter, ci spostiamo, abbian fatto una marcia di avvicinamento e poi a mezzanotte siamo andati a liberare Bardi. Noi avevamo il compito, con due distaccamenti, ma il distaccamento di Sarzana, degli spezzini in modo particolare, aveva il compito di liberare Bardi. E allora ci siam divisi i compiti, siamo andati a liberare Bardi. Io avevo il compito, siccome che loro erano dentro una scuola, questa scuola era circondata da... aveva la copertura a terrazzo, poi era circondata da un muretto e ai quattro angoli del muro sul tetto avevano le mitragliatrici. Ma loro, un po' il rumore dei cani, un po' il rumore delle nostre scarpe, bum bum bum, perché noi avevamo, alle quattro del mattino, all'alba, tre colpi di sten era il segnale per l'attacco. Ma prima che iniziassimo noi a sparare, han cominciato loro. Loro ci sparavano con dei proiettili traccianti – noi avevamo due del posto con noi – che han perso anche le scarpe per scappare perché vedevi questi proiettili, sai, luminosi no, traccianti, che ci passavano sopra la testa così, due son scappati e han perso anche le scarpe. Son ritornati il giorno dopo. Noi siamo rimasti lì, abbian fatto il nostro dovere, il nostro attacco, loro si sono arresi e Vania, quando io ho visto quelle 32 tra fascisti e tedeschi venir fuori con le mani alzate e arrendersi ai partigiani, mi sembrava che la guerra fosse finita. Abbian detto: - Abbian vinto! Abbiamo vinto la guerra!" Sembrava che tutto fosse finito. Abbian vinto! E si sono arresi ai partigiani, che erano questi 32 che occupavano questa scuola.

Ma erano armatissimi! Ma son stati bravi i partigiani perché c'erano anche delle finestre a pianterreno; noi avevamo il compito con una mitragliatrice di sparare su nel terrazzo. Siamo andati su una collina che sovrastava la scuola e di lì con una mitragliatrice si sparava sul tetto; poi loro sotto sono arrivati, han buttato dentro delle bombe, si son spaventati, si sono arresi. A me sembrava che la guerra fosse finita! Quando mi parlano dell'episodio più importante anche a scuola, io cito questo perché per me, aver visto quelli lì che si arrendevano, abbian detto "E' finita, abbian vinto!" insomma.

E poi quando siamo rientrati è venuto fuori il Proclama Alexander – "ritornate alle vostre case" – e noi abbian passato tutto l'inverno 44/45 l'abbian passato lì. Io ti dico, il 14 dicembre sono stato preso ma i partigiani con Walter hanno ricostituito la brigata e sono stati i primi a entrare a Sarzana alla Liberazione, insomma. Non son stati gli Inglesi o gli americani, i prima a entrare a sarzana son stati i partigiani.

E quando c'è stato il rastrellamento del 29 novembre come è andata? Cioè, che cosa è successo?

Allora, io ero al Comando perché una settimana prima, la fame un po'... – goloso sono sempre stato goloso – ma è arrivato un cesto di cachi e mi son mangiato tre cachi che non erano ancora maturi, m'han bloccato tutto, stomaco, intestino insomma, m'è venuta la febbre e allora io ero al comando che da 4 o 5 giorni – altrimenti non c'ero mai al comando perché ero sempre in giro – perché erano 4 o 5 giorni che non mi riusciva a levare la febbre di dosso perché avevo mangiato... e veniva il professor Bianchi a curarmi. Allora, quando è arrivata la staffetta che ha detto: "C'è il rastrellamento in corso, siete circondati", io ero lì con Walter e Galantini. Allora, il problema quale è stato? Qui se noi... bisogna resistere sino a notte, se noi non resistiamo sino a notte siamo fregati. Bisogna evitare che i tedeschi e i fascisti avanzino. E allora in modo particolare Walter e Galantini e Federico hanno organizzato la resistenza. Ecco, la vittoria è questa. Abbiamo avuto 10 morti, abbiamo avuto 20 feriti ma che siamo riusciti a salvare la Brigata. Perché siamo riusciti a tenere i tedeschi fermi tutto il giorno e alla notte il grosso della Brigata – io son rimasto lì con Walter perché avevamo questi 20 feriti e qualcuno bisognava che stesse lì – ma il grosso della Brigata è riuscito a farlo passare il fronte. E io e Walter siamo rimasti lì con altri, una decina di partigiani perché avevamo questi feriti – che poi l'abbian trasportati a Carrara e l'abbian salvati.

Però poi s'è ricostituita la brigata. Per me, il mio 29 novembre, io assieme a Briché e a Podestà eravamo al comando col compito di distruggere tutto quello che c'era da distruggere perché noi sapevamo che di lì bisognava ritirarsi. Pensa che Galantini quando parlava del 29 novembre e raccontava del 29 novembre, raccontava che se la notte fosse ritardata 10 minuti, noi non c'avevamo più munizioni, tutte le munizioni che avevamo, le abbiamo sparate insomma. E sarebbe stato un disastro! Però è venuta la notte, loro si son dati appuntamento a Giuccano, a mezzanotte, e son riusciti a rompere l'accerchiamento e andare verso le Apuane per poi passare il fronte e io e Walter siamo rimasti lì, e altri 10 partigiani, nascosti nei boschi. Quando poi il rastrellamento è finito abbian cercato di riorganizzare, aiutare i feriti e riorganizzare la Brigata.

Ma è stata una cosa tremenda insomma il 29! Però lo ricordiamo perché siamo riusciti a mettere in salvo la Brigata. Perché sempre leggendolo, quello che ha scritto Galantini, loro – dice – che come minimo erano in 12.000, quelli che ci hanno circondato.

Ascolta, la vita quotidiana proprio ai monti, cioè le cose più... come dire, di tutti i giorni, come si svolgeva? Cosa...?

Allora, c'era il problema che bisognava innanzi tutto procurarsi il mangiare e allora c'eran quelli che andavano dove dovevano andare, poi c'era da tenere a posto le armi. Non so, io un certo periodo su ai Canepari mi ricordavano come quello dei muli. A un certo momento noi avevamo bisogno dei muli alla notte, per andare a prendere quello che dovevamo prendere. Ma i contadini, a quell'epoca, adesso ci son le strade che passi con le macchine, prima eran le mulattiere, avevano bisogno dei muli e allora ci davano i muli. Però a un certo momento io sono stato fuori 5 giorni, son tornato e m'han detto: "Non ci vogliono più dare i muli". Io li ho riuniti tutti

nella scuola lì a Giuccano, a Canepari e ho detto perché. E allora m'han detto perché i muli noi dobbiamo saperlo prima perché li teniamo fermi di giorno, perché far lavorare il mulo di giorno e di notte, il mulo non ce la fa. Poi, non so se lo sai, ma a me è capitato, il mulo quando è stanco si ferma e non lo smuovi più neanche con una cannonata e non è mica che si metta per terra, sta lì fermo, non si muove. Poi quando s'è riposato riprende a camminare, ma il mulo è così. Non la sapevo neanche io questa cosa. E allora i contadini giustamente dicono: "Se io so che devo darvi tre muli stanotte, io di giorno quei tre muli non li faccio lavorare perché altrimenti non ce la fanno". E allora abbian rimesso tutto a posto, che sembrava una cosa che non si potesse mettere a posto e su mi chiamavano, mi riconoscevano "Quello dei muli".

E allora qual era la domanda? Come passavamo la giornata?

Ecco, la giornata era così, poi invece ci son stati dei periodi, per esempio quando abbiamo sganciato da Valmozzola che siamo andati a Boccolo dei Tassi, avevamo anche 3 o 4 feriti, che alla sera facevamo delle riunioni. Facevamo delle riunioni perché la stragrande maggioranza dei giovani non sapevano perché erano su. Allora bisognava spiegare perché erano su. E poi si diceva anche quando finisce cosa facciamo insomma. Allora la cosa più importante, sulla quale eravamo tutti d'accordo, bisogna fare il possibile che guerre non ne arrivi più. E penso che sia il compito, se vogliamo rispettare anche quelli che c'han lasciato la vita, che sia questo: Fare tutto il possibile perché guerre non ne avvengano più!

Ricordo la fame, il freddo e i pidocchi.

Avevamo tanti pidocchi che ci dicevano che la medicina è: l'unica è mettere le maglie dentro a delle pentole di acqua bollente. E sembra strano ma anche messe le maglie – erano dei pidocchi particolari – perché anche messe le maglie, poi si tirava fuori le maglie, c'erano ancora i pidocchi. Ora tieni conto che è difficile trovare un partigiano – l'ho avuto anch'io che ero... ho avuto la scabbia – la scabbia è una malattia che viene dalla sporcizia e dai pidocchi. Ecco, dopo la Liberazione, non so, per esempio te ne dico una: il fratello di Walter, insomma, che adesso è morto, perché veniva in mezzo alle dita sai, veniva dalla sporcizia e dai pidocchi. Io assieme a Romualdo insomma, è stato anche Sindaco di Arcola, siamo stati in casa di contadini per 15 giorni per farci... per guarire dalla scabbia! C'era delle foglie particolari che le mettevano al fuoco, poi dentro a questi conconi sai da contadini, facevamo il bagno e ci sian curati la scabbia così. Perciò c'era la questione della fame. Ma insomma, quando stai... io sono stato dei mesi senza spogliarmi eh! Dormivi dove dormivi, nelle foglie e allora la sporcizia poi viene fuori, ma senza neanche lavarti la faccia, niente insomma no!

L'igiene personale assolutamente non c'era. Le risenti le conseguenze poi insomma no! Anche nel tempo e va beh! Però coi tempi... non so... una volta io e Walter al lago Bo abbian dato un falso allarme perché ci sembrava che i partigiani prendessero un po' alla leggera il fare la guardia, stare attenti e va beh! Abbian dato un allarme falso per vedere come reagiva la formazione insomma no! Ecco, ma ti dico, la giornata era così: c'erano dei partigiani che andavano in giro a fare de... a procurarsi il mangiare, poi c'era... alla sera, quando capitava si faceva queste riunioni, insomma. Perché tieni conto che i giovani – un'educazione fascista insomma – io ho trovato dei giovani che mi chiedevano che differenza passa tra monarchia e anarchia, insomma no! Dal punto di vista politico erano

completamente sprovveduti. Insomma c'era CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE, Giulio Cesare... la formazione scolastica del periodo fascista era questa. Allora i partiti, il socialismo, il comunismo questa cosa qui però non esisteva assolutamente. Poi sai, sono state anche le canzoni che han suscitato un po' di curiosità.

Cantavate?

Sì, si cantava sì. La giornata era così: stare attenti, sempre pronti. Alle volte a scuola i ragazzi mi chiedono: "Ma avevate paura?" Eh! sì! Avevamo paura sì! Eravamo sempre sul chi va là.

Alle volte anche esageratamente ma...

Ci sono stati degli episodi, come dire, felici ecco, che ti fanno sorridere, quando pensi, quando ci ripensi?

Ma sai, io penso questo: Se sei convinto del perché sei lì, non senti neanche i sacrifici, insomma! Non le senti. Anche la paura, che è una brutta cosa, ma anche la paura la sopporti perché sai perché sei lì. Il disastro è quando ti capita questi giovani e che vengono su perché, non so, perché han fatto la scelta, non vogliono andare militare, vengono su ma di politica non san niente. Dico, per me, intanto ero convinto che avremmo vinto. A parte il fatto se io sarei rimasto vivo o meno, ma che il movimento avrebbe vinto, insomma. Ma di questo io ne avevo la profonda convinzione e allora questo ti dà forza e coraggio, insomma no?

E poi sapevi di fare una cosa giusta, insomma no! Che chi tradisse il suo paese sono quegli altri, non sei te.

E quindi quando combattevi, che penso non sia facile per nessuno combattere, però c'era una motivazione forte. Quale motivazione ti davi?

Sì, ti dico, in modo particolare per me, io non dico che tutti erano convinti, che tutti sapessero – facevi un certo lavoro – in modo particolare un lavoro che doveva fare il commissario politico, di convincere i giovani perché siamo lì. Insomma, tieni conto Vania che io avevo trent'anni, ero un vecchio. Lì i giovani, dai 17 ai 22, insomma no! E allora anche la loro preparazione era... io poi avevo passato quello che avevo passato insomma, sono stato in carcere e sapevo profondamente il perché sono lì e ero anche convinto che avremmo vinto. Per gli altri non era così. Non so, vedi, quando c'è stato il rastrellamento, noi abbiamo avuto parecchi partigiani che sono morti. Perché? Perché a un certo momento loro han ritenuto di risolversi il problema personalmente. Perciò: "Vado giù!" E quando sono andati giù, eravamo circondati e molti c'han lasciato la pelle, insomma! Ma quelli che han detto: "Vado giù, scappo, vado a casa, mi salvo" erano di quelli che non erano convinti di quello che facevano, insomma.

Tu ad un certo punto sei stato nominato ispettore diciamo rispetto a tutte le formazioni partigiane, e come è andata quell'esperienza cioè che cosa...?

E sai giravo per i distaccamenti, giravo per le formazioni. Non so, il Memo adesso è morto, ma il Memo ne hai sentito parlare insomma no? Ecco lui diceva che, quando parlava di me diceva: "È stato il mio maestro!" Se tu parli con Vatteroni, Vatteroni è senza un braccio, però è vice-presidente nazionale dell'ANPI, è di Carrara, perché andavo nelle sue formazioni, quando andavo nelle sue formazioni mi mettevo lì e

discutevo, parlavo di politica, insomma cercavo di... e anche Vatteroni dice che son stato il suo maestro. Per dire, quando andavo nelle formazioni, andavo lì, vedevo come andavano le cose e poi discutevo, insomma no! E vedevo che tutti avevano bisogno di discutere per sapere effettivamente del perché erano lì. E non è stato un lavoro facile, credimi eh!

E allora però nei ritagli di tempo si aveva anche in modo particolare la sera, sai, quando la prima volta ho detto: "Alla sera riuniamoci per parlare di problemi di carattere sociale, di carattere politico...". Se c'erano 50, in 30 si addormentavano. La seconda sera poi se ne sono addormentati 20. Poi siamo arrivati al punto che erano loro che mi dicevano: "Oh! Paolino, la facciamo la riunione stasera?" Erano loro interessati alla riunione, insomma! Non era colpa loro, era che loro nella sua vita di politica non ne avevano inteso parlare. Mai! Quando a scuola neanche il libro Cuore era compatibile con il credo fascista, eravamo a questi punti, insomma.

Voi partigiani uomini, diciamo, come consideravate il ruolo delle donne all'interno della Resistenza?

E allora ecco, io ho conosciuto quella lì, Lidia Lalli. Lidia Lalli è venuta su, studentessa universitaria, laureanda in ingegneria, è venuta su, l'ho incontrata per la strada tra Canepari e Carignano col suo zaino. Ha deciso, figlia di un dirigente socialista, insomma no! "Dove vai?" Per noi è uno strano personaggio, ci metteva subito... e lei mi ha detto: "Ma io ho deciso di venire nelle formazioni partigiane". Ma lei ha subito detto: "Oh! Ma io non vengo mica per fare l'infermiera o per fare la staffetta, io voglio combattere eh!" E' morta col fucile a tracolla, insomma, col mitra a tracolla! Io, quella che c'è la testimonianza, quella di Pontremoli che c'è la testimonianza anche al museo, quella maestra di scuola che era fidanzata di Facio e lei l'ho conosciuta, l'ho incontrata col fucile a tracolla insomma. Ma c'era delle donne così. Poi c'era delle donne, io c'ho anche le fotografie, in modo particolare a Bardi, ci sono anche due o tre donne con noi che facevano la staffetta insomma. Ma c'erano delle donne invece che son morte col fucile a tracolla!

Allora, tieni conto che a quell'epoca un uomo non poteva girare, o era vecchio o era ragazzo, insomma, altrimenti... perché lo fermavano, perché non sei a lavorare, perché... e va beh!... perché non sei militare. E allora noi, a quell'epoca i telefoni non c'erano, non c'era mica il telefonino. A quell'epoca c'era bisogno delle staffette, chi poteva girare? Erano ragazzi o ragazze, o delle donne insomma. Erano soltanto loro che potevano portare una comunicazione da una formazione partigiana all'altra. Perciò avevamo, era indispensabile l'apporto delle donne e dei ragazzi. Ecco però, ti dico ecco Lidia Lalli e quella lì di Pontremoli, fidanzata di Facio, tutte due col mitra a tracolla, insomma. Le ho viste io, ci son state delle donne combattenti, insomma. Anche se la maggioranza, ti dico, ha fatto la staffetta e poi, insomma, in campo di concentramento in Germania ne son morte delle donne eh! Che le han prese a fare questo lavoro qui.

Perciò io sai, le rendo sempre giustizia. Io dico che se non ci fossero state le donne, se non ci fossero stati i contadini, se non ci fossero stati i montanari e i ragazzi non avremmo vinto, non potremmo festeggiare il 25 aprile.

Abbiam vinto ecco perché ecco avevamo la maggioranza della popolazione dalla nostra parte e delle donne coraggiose e dei ragazzi coraggiosi che c'han dato una mano, insomma.

Ti ricordi degli episodi particolari di aiuto da parte dei contadini, appunto, della

popolazione?

Allora, finché noi abbiamo avuto dei soldi, all'inizio, il '43 insomma no, e i primi mesi del '44, abbian pagato perché dicevamo: "I contadini bisogna che siano dalla nostra parte". Quando non abbiamo più avuto dei soldi, le facevamo dei buoni, dei crediti. Dopo la guerra son venuti dei contadini da me con questi buoni e gli ho rimborsato i soldi. Perciò chi non si è comportato così, ecco – oh! fra le ombre della Resistenza è quelle formazioni che non si son comportate così con la popolazione contadina e montanara. Quelli hanno sbagliato! Io, in tutto il periodo che ho fatto la Resistenza, un contadino, un montanaro che abbia fatto la spia non c'è stata. Son sempre stati dalla nostra parte. Se potevano ci aiutavano; però il nostro comportamento era quello, insomma no. Se ti comportavi così... altrimenti non potevi pretendere diverso.

E il mangiare, oh! Quando te pensa che anche adesso, a Canepari, a Canepari su quello che c'è a Canepari ci può vivere... su quello che da la terra lì in quella zona ci potrà vivere trenta persone! Noi sian capitati lì – 900!! Allora, se i contadini non ci danno una mano, come fai a vivere? E poi la sicurezza, insomma; il contadino non va giù a dire là ci sono i partigiani, insomma. A me, da me non è mai successo e i contadini li abbiamo avuti sempre tutti dalla nostra parte. C'era bisogno dei muli, t'ho detto, ci davano i muli per andare a fare le nostre provviste! Guai se non ci fosse stato questo... ecco, quando parlo delle ombre, oltre ti dico il rapporto coi prigionieri, c'è anche delle formazioni che non son riuscite... A Zeri, dopo la Liberazione, se i partigiani fossero ritornati a Zeri, le prendevano a sassate. All'infuori di qualche eccezione, poi in linea generale con la popolazione, a Zeri, non si son comportati bene. Perciò io non mi faccio meraviglia quando sento certi punti che non parlano bene dei partigiani. Anche quando noi avevamo bisogno di mangiare, insomma no, lo chiamavamo colpo in bianco, ma andavamo dai fascisti. C'erano dei fascisti che col mercato nero si mettevano in cantina dei prosciutti, dei... delle robe e va beh, quando noi lo venivamo a sapere, s'andava a prendere, insomma.

Ecco, col resto, con la maggioranza dei contadini ci si comportava bene. E loro c'han ripagati. C'han ripagato. Quando io, dopo Valmozzola, quando abbiamo sganciato, che son rimasto dentro questa valle, son venute delle donne lì, sai con quel capanno così a portarci del formaggio e un po' di pane, perché era due giorni che non si mangiava. Però dovevi stabilire questo rapporto!

E il rapporto con i prigionieri? Quindi com'era?

E il rapporto con i prigionieri – te lo dico io. Quando sapevo che là, in quel distaccamento han fatto un prigioniero, camminavo là. Camminavo là perché volevo che il prigioniero... ma i partigiani dicevano: "Ma quando ci prendono noi?" – "Ma noi siamo diversi da loro, se non fossimo diversi da loro non saremmo qui! Siamo qui perché siamo diversi!" Allora, non puoi te trattare male questo... poi quando facevano prigioniero una donna, quando facevano prigioniera una donna, io di corsa andavo là per vedere che non succedesse niente. E abbiamo avuto delle donne prigioniere che anche dopo la Liberazione... c'era una donna che addirittura l'han fatta prigioniera e che dopo la Liberazione ha messo su un camping a Maralunga, lì, e m'ha mandato a chiamare, m'ha invitato. E ha continuato a ringraziarmi perché se non fossi capitato in tempo se la sarebbe vista male! Ma questa era un'educazione politica e insomma! Noi la vedevamo così, noi siamo diversi da loro. E poi questo comportamento ti ripaga perché se ti comporti in modo diverso le cose vanno male.

Son contento di poter dire di avere una medaglia, anche Walter ha avuto la medaglia, anch'io ho avuto la medaglia d'argento... non siamo in tanti in Provincia di La Spezia che siamo stati decorati di medaglia d'argento. E alle volte, sai, quando le cose non vanno, non vanno, io trovo in modo particolare scuole medie, la domanda: "Se lei tornasse indietro, rifarebbe quello che ha fatto?" Perché le racconti del carcere, le racconti quando t'han preso ferito, della cancrena, racconti di tutte queste paure e va beh, e allora la domanda è: "Ma dica la verità, se tornasse indietro, lo rifarebbe?" E io dico di sì e lo dico con convinzione, lo rifarei, anche se ho passato quello che ho passato, lo rifarei, perché so di aver dato a voi, a voi giovani, tutti e quattro, di avervi dato un'Italia che non è più quella di prima, insomma.

Se poi c'è una democrazia che potrebbe andare meglio è un'altra cosa, insomma! C'è una Costituzione che è una delle più avanzate del mondo, insomma! Vi abbiamo dato un'Italia così! Non c'è più la monarchia, c'è la Repubblica! Io sono diventato maggiorenne a 25 anni, adesso diventano maggiorenni a 18 anni, ragazzi e ragazze. Le donne non avevano diritto a voto durante il periodo fascista. Adesso hanno diritto al voto, insomma. E' per questo che io dico lo rifarei. Se poi le cose non vanno come dovrebbero andare, e non son contento neanche io di come vanno le cose, questo è un altro affare, questo è un altro affare, questo è un altro discorso. Ecco, ma l'Italia... in Francia c'è stata la Resistenza, ci sono stati i maquis, ma prima della Resistenza la Francia era una Repubblica, dopo la Resistenza la Francia era una repubblica. Noi qui abbiamo avuto delle trasformazioni istituzionali, in Italia, fondamentali, insomma. Per questo io dico anche la Resistenza italiana è diversa dalle altre resistenze, insomma. Porto l'esempio della Francia insomma. In Francia non c'era la monarchia, c'era la repubblica, c'era una democrazia, non c'era una dittatura. Qui invece avevamo la monarchia e avevamo la dittatura. Il voto alle donne: in Parlamento han discusso per due giorni e poi han detto: "Badate che le donne han dato questo contributo durante la guerra di Liberazione nazionale!" Tante donne son morte in campo di concentramento. Perché non vogliamo riconoscere alle donne il diritto di voto? Ma se non ci fosse stata la Resistenza queste cose non ci sarebbero. E' per quello che io dico lo rifarei! Ripeto, anche se di come vanno le cose in Italia oggi io non sono contento, insomma. Le cose non vanno come vorrei io.

Io se non fossi stato, t'ho detto, in carcere... per me il carcere è stato molto utile, se non fossi stato in carcere forse non avrei preteso quello che ho preteso nella formazione partigiana. Allora, nella nostra formazione, nella nostra formazione non c'erano gradi. La tua divisa era uguale agli altri, insomma, tu eri come... quando c'era il rancio, il comandante e il commissario, con la sua gamella, era in coda con gli altri. Quando c'era da dormire nelle foglie il comandante e il commissario dormiva nelle foglie come il partigiano. Se andavi appena appena nelle formazioni dello zerasco, eh! c'era la mensa ufficiali insomma. Da noi la mensa ufficiali non c'è mai stata. Se arrivava un po' di tabacco, e il tabacco si divideva in parti uguali, per tutti. Dico tabacco per dire, se arrivava un pacchetto di sigarette, se eravamo in quaranta, si rompeva magari a metà ma si faceva in parti uguali. Perciò l'uguaglianza, come in carcere, perché in carcere ho vissuto veramente l'uguaglianza, questa parola uguaglianza che è sparita, ormai non la senti più da nessuna parte, ecco noi l'abbiamo praticata. Ma io l'ho imparata in carcere, insomma.

Quando io sono andato nello zerasco per fare un'inchiesta mandato dal PCI sulla questione di Facio, eh! mi hanno invitato a mangiare alla mensa ufficiali! Perché lì c'era la mensa ufficiali. Nello zerasco! E io ho detto di no, vado a mangiare coi

partigiani. Ed è stato lì che la fidanzata di Facio, che l'han messa in cucina a fare lo sguattero, mentre m'ha messo il piatto lì sul tavolo, m'ha detto: "Sta attento Andrea che ti fanno fuori!" (PAUSA) E io con questa donna, quando ci incontriamo, ne riparlamo di queste cose. Perché per fortuna è ancora in vita anche lei! E i rapporti coi compagni, dove eravamo noi, son fraterni. Ora poi abbiamo avuto dei comandanti militari che era difficile farle capire queste cose.

Insomma, quando io sono andato a Valmozzola, il CLN m'ha mandato a Valmozzola perché c'era un comandante militare, Betti, coraggiosissimo, un antifascista sfegatato, che però era ai monti e concepiva lassù ai monti come banditismo, insomma. Era un antifascista sfegatato, coraggioso, militarmente bravo. E io sono andato su, m'han mandato su. Ma lì anche lui aveva la mensa ufficiali, aveva il suo guardaroba, dove metteva la sua roba, e piano piano l'ha capita! In pochi giorni l'ha capita! Che bisognava comportarsi in modo diverso. Perciò la vita partigiana non è stata da tutte le parti uguali. Dove siamo arrivati noi, io dico noi che siamo stati in carcere. Tu pensa la fortuna! In carcere a Fossano avevo un certo Luigi Leris, la mia stessa età. Lui era stato funzionario, in Russia, ha fatto la scuola di partito, era quello che ci faceva la scuola di economia politica. Io sono uscito dal carcere, lui era stato condannato a 12 anni, l'ho lasciato in carcere; alla Liberazione era ancora in carcere, poi lo trasferiscono a Parma, un bombardamento sulla prigione, si apre una breccia, lui scappa, viene ai monti e ci ritroviamo ai monti. Lui diventa commissario di brigata, io ero commissario di battaglione. Ci ritroviamo ai monti, abbiamo combattuto assieme ai monti. Allora, dove capita queste persone c'era un comportamento particolare. Questo comandante Betti, ti ripeto, coraggiosissimo, esperto militare, antifascista sfegatato, che però lì aveva la sua mensa ufficiali. E io ho faticato a dire no, bisogna toglierla. Nessuno aveva il nome di battaglia. Se senti qualche partigiano in giro che si chiama primo, Secondo, Terzo e va beh, a un certo momento, non credere, io dicevo datti un nome di battaglia, non credere che quello avesse il nome di battaglia pronto! "Ma non so...!" Ma insomma, messi in fila, ti Primo, tu Secondo, tu Terzo, tu Quarto e... ho dato questi nomi di battaglia. E molti sono ancora in vita di questi. Poi ho trovato un fratello di uno che si chiamava Secondo e non si sapeva, che è morto purtroppo, e non si sapeva spiegare perché suo fratello s'è messo nome Secondo. Dice: "Siccome io sono il primo, son più anziano, s'è messo nome Secondo perché secondo". Invece gli ho spiegato, gli ho detto: "Guarda, Secondo è nato così! Primo, Secondo... ho dato questi nomi di battaglia".

Perciò la tua domanda... Si faceva di tutto per considerarci dei fratelli. Si faceva di tutto, però in tutte le formazioni non era così! Io, quando sono andato a Zeri per l'inchiesta su Facio, sulla fucilazione di Facio, e lì si fumava, si fumava a tutto spiano, eh, sigarette a tutto spiano. Finito – la riunione finito, in terra pieno di cicche, i partigiani che entrano a raccogliere le cicche! Insomma, nelle formazioni son successe anche queste cose! Però io dico sempre: "Nel suo complesso la Resistenza è un fatto luminosissimo che supera anche il primo Risorgimento!" Però dentro ci son queste cose.

Sulla morte di Facio, vedi... son venuti anche dalla Calabria a farmele, perché adesso scrivono un libro su Facio eh! M'han fatto delle interviste... Tu pensa, pensa un po' Vania, va beh, questo anche se rimane fuori è lo stesso. Dopo la Liberazione, viene un giovane, impiegato in Provincia, mi viene a dire: "Io ho fatto una indagine su Facio, ho messo tutto in una cartellina, mi fido di lei". Da Spezia, era impiegato in Provincia – perché di lei mi fido – e mi ha dato questa cartellina con tutte le prove e il processo di Facio. Poi a un certo momento ci viene in mente all'Istituto Storico di

scrivere un libro su Facio. Allora, a conoscenza che io c'ho questo materiale, mi chiedono il materiale. Io gli dico: "Ve lo do, a condizione però che scrivete tutto, altrimenti non ve lo do!". "Ma...". Siccome ci son della gente compromessa e che vive ancora, a Spezia, allora non ve lo do. Se mi date questa garanzia sì! E non glielo ho dato. Io c'ho tutto questo materiale eh!

C'ho tanto materiale, tante fotografie! E' un peccato tener tutto lì a dormire!

Oggi secondo te è ancora importante resistere?  
Come no? E' importantissimo.

Ma sai, quando i valori della Resistenza sono PACE – DEMOCRAZIA – ci metto anche la FRATELLANZA, perché non c'è una canzone che non parli di fratellanza nostra, quando ci son queste cose, non so, ecco sai, per me, per me eh! non so per gli altri, per me politica è etica. Se non è etica non è più politica. Per me. E allora se vai a pretendere che la politica sia etica, guarda quante cose ci son da fare! E quello che bisogna fare, dico i valori della Resistenza son questi, non bisogna perdere occasioni per spiegare, dire... Insomma, adesso viene il 29 novembre, ricorderemo il 29 novembre, viene Sergio Zavoli e ci sono tutti i parlamentari e va beh! E noi ci teniamo, fatichiamo perché andiamo in Comune e diciamo: "Oh! bisogna fare questo, bisogna fare questo..." Fino adesso ci ascoltano ancora! Se tu mi fai la domanda: "E quando non ci sarai più te? Continueranno a fare queste cose?" "Io non ti so rispondere. Però adesso faccio tutto quello che c'è da fare. Ce la metto tutta! Alle volte vado anche oltre le mie possibilità, possibilità fisiche insomma no! Perciò io credo che i valori, guai se li perdessimo! Piano piano si stanno perdendo ma bisogna fare il possibile perché rimangano.

Ma la storia della Repubblica di Bardi è una cosa importante. E' una delle prime repubbliche eh! perché noi poi abbian nominato il sindaco. Dopo liberato Bardi, abbian nominato il Sindaco, la Giunta e abbian fatto una Repubblica. Ma siccome non c'era la personalità di spicco, della repubblica di Bardi non se ne parla. O perlomeno se ne parla poco. Ma lì ci sono stati degli uomini anche eccezionali, e fra questi uomini eccezionali, uno è di Vezzano. È Bocchi di Vezzano che è stato un personaggio... per me – adesso m'han detto che ci intitolano una strada a Parma. A Vezzano io glielo ho detto che fanno male a non ricordarlo eh! Bocchi.

Era un ufficiale dell'esercito. È venuto ai monti, no? Inviato da Spezia, il CLN di Spezia lo invia ai monti, allora arriva su alla formazione, come arriva, non era neanche arrivato – perché era ufficiale dell'esercito – mi dice subito: "Oh! Guarda che io voglio andare dai badogliani eh! Non mi fermo mica qui guarda, io voglio andare... Allora io c'ho detto: "Sta' a sentire – siccome io andavo là per le ragioni che v'ho detto prima – guarda, io ci sono stato ieri, ci vado fra tre giorni. Fra tre giorni ti accompagno io. Ma adesso non mi fare fare – perché era addirittura dall'altra parte del Taro – m'ha detto: "Va bene!" È rimasto lì tre giorni con me, con Walter. Finiti i tre giorni m'ha detto: "Ma dimmi un po', se io decidessi di rimanere qui, cosa ne dite?" E' rimasto con noi ed è stato una persona eccezionale, anche come combattente, come partigiano.

Poi è diventato... è rimasto a Parma, è diventato segretario della Camera del Lavoro, poi è diventato parlamentare, poi adesso a Parma c'han fatto un opuscolo.

Adesso, siccome che è di Vezzano, c'ha dei parenti a Vezzano. C'ha il figlio, il figlio che è medico chirurgo all'ospedale di Parma. Allora lui è voluto venirmi a trovare. M'è venuto a trovare e io le ho raccontato un po' la storia. Adesso han deciso a Parma di intitolarle una strada o una piazza, non ricordo bene, allora il figlio m'ha mandato a dire: "Guarda che quando facciamo la cerimonia voglio che ci sei anche te eh!" Perché come gliel'ho raccontata io non gliel'ha raccontata mai nessuno. Sapeva che suo padre è stato partigiano, poi è diventato anche onorevole, una persona in gamba eh!

Con Perpiglia, perché anche Perpiglia per il partito veniva su nelle formazioni ...

Allora l'ho accompagnato io a... ha voluto vedere anche le formazioni che erano nelle Apuane, di là a Marciaso, quelle parti lì. Allora l'ho accompagnato, siamo stati lì... quando sian tornati c'era la colonna dei tedeschi che andava perché c'era stata quella sparatoria lì a Vinca, no? Allora c'era una colonna di tedeschi, noi abbiamo traversato la strada di corsa e poi c'hanno sparato. Per i campi si andava come fulmini, Dio bono! Ma c'hanno anche sparato eh! Perpiglia era bravo! No, poi una persona modesta, semplice.

Tu sei un comunista ortodosso però questo (Lo ero!) Questo però non ti ha poi impedito insomma di vedere, quando poi sei andato in Unione Sovietica che c'era qualcosa che non quadrava e quindi poi di opposti alla... nel '68 ai fatti di Praga?

Allora io, tieni conto che io, finito di fare il sindaco del '71 no? Dal '46 al '71 e avevo sempre questo desiderio di andare a vedere, di rendermi conto e va bè. 1972, primavera 1972, sono andato in Unione Sovietica. Sono ritornato dall'Unione Sovietica, sono andato in Cina - '72 in Cina c'era ancora Mao - insomma, non era mica... E son ritornato dall'Unione Sovietica e ho detto che là non c'è il socialismo. Avere imparato qui quello che m'ha insegnato qui il Partito e averlo portato là in Unione Sovietica, in Unione Sovietica non c'è il socialismo, insomma. Son ritornato e ho detto: "Non c'era!" E' venuto fuori il finimondo. (Risate) Poi abbian fatto il congresso a Sarzana del PCI, è venuto Natta. E con Natta - lo conoscevo, no? Ero anche amico insomma no! Allora, siccome queste cose le avevo dette giù al comitato di sezione e va beh! C'era un compagno che si opponeva a queste cose, no. Allora al congresso ho detto: "Non mi freggi! Aspetto che prima parli te, poi parlo io, poi te, questa volta non mi freggi!" Perché succedeva sempre così. Aspetta, aspetta, non ha parlato. Allora sono arrivato all'ultimo, ho parlato per ultimo. Quando ho parlato poi Natta m'ha detto; "Ma perché non sei intervenuto prima? Se tu prima, in apertura o all'inizio avessi detto queste cose, veniva fuori una bella discussione, invece l'hai detto all'ultimo". Sono stato l'ultimo a intervenire. Ma la ragione è questa. Comunque, sono uscito dal carcere che ero un comunista ortodosso. Quello che abbian sofferto in casa mia, perché poi ho coinvolto tutto. Alla morte di Stalin non ne hai un'idea insomma. E poi Praga, Polonia - pensa che io ho cominciato (dai fatti d'Ungheria probabilmente) no, ho cominciato del '48, quando Stalin ha detto che Tito è un traditore. Allora di lì ho cominciato a avere i miei dubbi. Allora li ho detti. Ho sempre fatto parte del Comitato Federale, è venuto fuori il finimondo e allora m'hanno condannato a andare nelle sezioni a fare le riunioni e a dire che la Russia aveva ragione e che Tito aveva torto. Perché usava così, eh! Ma è stato del '48, quando è venuto fuori - siccome che io Tito ha fatto anche la guerra di Spagna e va bè - insomma, dire che è un traditore non mi sembrava. (un po' eccessivo) Allora ho cominciato di lì, poi è arrivato l'Ungheria. Allora ero Sindaco e

ero membro della segreteria, no? Segretario di sezione c'era un certo Colombo, un bravo compagno. Allora... riunisce la segreteria e dice: "Allora compagni, io propongo di fare un manifesto contro l'invasione ungherese". E la stessa mattina era venuta fuori la decisione della Direzione del partito, da Roma, che diceva che era giustificato l'intervento. Io dico al segretario di sezione: "Ma sta' attento, guarda che stamattina è venuto fuori così". Cosa che non era mai successa insomma no, che una sezione prendesse... Dice: "Va beh, fate quello che volete, se siete d'accordo o altrimenti me lo dite". – Era soltanto uno contrario, poi tutti d'accordo. Allora abbian fatto il manifesto condannando... È venuto fuori il finimondo! E' venuto fuori il finimondo! Però vedi, son sempre stato così.

E ai giovani cosa vorresti dire?

Ai giovani io sai, sono stato al Da Passano anche venerdì scorso insomma. Io vado in giro per le scuole e va beh! Ai giovani dico: "Badate che noi partigiani, molti giovani un po' più un po' meno della vostra età, han sacrificato la vita per darvi un'Italia diversa, voi vivete un'Italia diversa da come l'ho vissuta io, da come l'abbian vissuta noi quando eravamo giovani. Vi abbian dato un'Italia diversa! Cercate questa Italia, in modo particolare c'è la democrazia, cercate di farla crescere! Vi abbian dato un'Italia con una Costituzione che è una delle più avanzate del mondo – lo ripeto – cercate di farla attuare! Di farla rispettare! E allora vivrete in un mondo diverso da quello che ho vissuto io. Se poi queste cose non vi importano è un'altra cosa. So che tutta la colpa non è vostra, perché da quando vi alzate al mattino sino alla sera siete bombardati da una propaganda consumistica, individualistica, in modo particolare attraverso la televisione e che i giovani stanno delle ore alla televisione. La colpa non è tutta vostra. Ma io vi dico: "Pensate, trovate 5 minuti delle 24 ore della giornata per pensare un momento a quello che c'è intorno a voi, cosa succede intorno a voi. Noi vi abbian dato un'Italia così! Io sono andato in carcere perché dicevo: "Vogliamo la libertà!", perché vogliamo la pace, sono andato in carcere. Voi questi problemi non ce l'avete! Potete dire quello che volete, in carcere non c'andate. Io in guerra non ci vado più, se viene una guerra ci andate voi e allora cercate di fare qualche cosa perché guerre non ne vengano più! Se perdete la libertà, colpa è vostra, ma la libertà badate che è un tesoro inestimabile. Abbian faticato molto per conquistarla, adesso voi ci vivete, conservatela, fatela crescere, fatela diventare sempre più importante! E io penso che ai giovani non si debba dire che questo, insomma! Non è facile eh!